

Per Enzo.
Studi in memoria
di Vincenzo Matera

a cura di
Lidia Capo e Antonio Ciaralli

Firenze University Press
2015

Per Enzo. Studi in memoria di Vincenzo Matera / a cura di Lidia Capo e Antonio Ciaralli – Firenze : Firenze University Press, 2015.
(Reti Medievali E-Book ; 25)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.ebook.retimedievali.it>

<http://digital.casalini.it/9788866558866>

ISBN 978-88-6655-885-9 (print)

ISBN 978-88-6655-886-6 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-887-3 (online EPUB)

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line (www.ebook.retimedievali.it).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C., Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

Tra fonte archeologica e fonte testuale: un documento dai “rinfianchi” delle volte di San Francesco ad Assisi*

di Anna Sereni

Il frammento cartaceo qui presentato (Fig. 1) proviene da indagini archeologiche svolte sugli accumuli di detriti nel sottotetto della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi. Esso ha quindi un valore che va oltre l'essere un testo fino a poco fa sconosciuto, poiché ricomponne, *de facto*, antichi dissidi mai del tutto sopiti tra seguaci e frequentatori delle fonti storiche e propugnatori di quelle archeologiche. Se a metà degli anni Ottanta del Novecento l'archeologia si trovava ancora nella necessità di dover affermare a livello teorico il concetto di fonte rispetto all'ambito archeologico¹, in tempi più recenti Paolo Cammarosano è ormai netto nel dichiarare che «fonte è ogni prodotto della vita passata degli uomini che è rimasto a noi: dal pezzetto del manico di un'anfora alla *Storia d'Italia* del Guicciardini»². Il caso qui proposto oltrepassa quel dibattito, mostrando come talvolta un testo scritto, proprio il tipo di testimonianza che appartiene per genesi e conservazione agli archivi storici, possa essere considerato al contempo fonte scritta e archeologica. Se è evidente l'appartenenza al novero delle fonti scritte, la natura di reperto archeologico è determinata dal contesto di rinvenimento, benché piuttosto anomalo per un frammento cartaceo. Questa duplice veste

* Colgo l'occasione per ringraziare le persone che mi hanno dato il necessario supporto fin dal momento del ritrovamento del frammento, in primo luogo Isa Lori Sanfilippo, Enzo Matera e Antonio Ciaralli. Con loro ho condiviso il piacere di ritrovarci su un terreno comune, ognuno ormai con le proprie competenze, loro paleografi e io archeologa. Chiedo venia, pertanto, per le eventuali imprecisioni terminologiche e concettuali, di cui sono la sola responsabile.

¹ Maetzke, *Fonte archeologica e processo socio-culturale*.

² Cammarosano, *Guida allo studio della storia medievale*, p. 109.

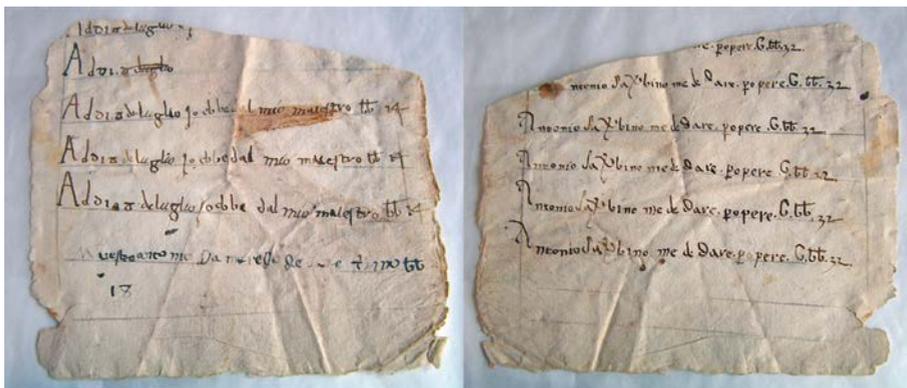


Fig. 1. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco, braccio nord del transetto, Settore II, US 9: il documento rinvenuto nei riempimenti sopra le volte, *recto* e *verso* (foto A. Sereni).

impone, dunque, di analizzarlo secondo l'approccio ai reperti tipico della disciplina archeologica, ovvero collocando il "reperto" nella stratificazione da cui proviene. Ma, al contempo, si impone il ricorso agli strumenti propri dell'ambito di produzione ed uso del reperto stesso e, quindi, all'analisi paleografica, del supporto e del testo.

Ad Armando Petrucci, alla fine degli anni Settanta nostro maestro per il corso di Paleografia, devo la conoscenza e amicizia con Enzo Matera e con altri suoi allievi, un sodalizio cresciuto e ampliato nel tempo, anche dopo e nonostante il peso della scomparsa di Enzo. Un tratto comune a quel gruppo di persone è che, qualunque sia stata la scelta professionale successiva dei singoli, in molti abbiamo poi proseguito e condiviso in vari modi il metodo scientifico lì appreso, ovvero l'apertura a periodi e materiali di studio che all'epoca apparivano decisamente fuori norma, rispetto ai rigidi steccati praticati allora dalle varie discipline storiche, almeno nell'impostazione della formazione universitaria. È in quest'ottica che si deve collocare l'attenzione a concepire l'archeologia come un approccio utile anche al di là degli ambiti cronologici "antichi" che le vengono attribuiti dalla tradizione degli studi. La questione è ancora oggi irrisolta in Italia, dove, nonostante le importanti esperienze sul campo, già a partire dai "grandi scavi" programmati degli anni Ottanta, il peso della tradizione degli studi grava sulla legislazione vigente, che non riesce ancora a superare la separazione tra epoche storiche e ambiti disciplinari³.

³ Non così nel mondo anglosassone, precursore dello studio anche della spazzatura e dei resti moderni e contemporanei come fonte storica: Rathje, *The Garbage Project*, pp. 236-241; si veda, inoltre, Shanks, Platt, Rathje, *The Perfume of Garbage*, dove si enuncia anche come l'archeologia sia intervenuta nella scelta dei materiali da conservare per la musealizzazione, tra quelli recuperati alle Twin Towers dopo l'attentato dell'11 settembre 2001. Per l'Italia è stato esemplare lo scavo della *Crypta Balbi*, fondamentale in ambito metodologico. Si vedano le sollecitazioni in tal senso di Manacorda, *Lezioni di archeologia*, pp. 24-25. Benché l'archeologia italiana, nelle sue espressioni più avanzate, punti a una visione olistica del proprio ruolo (Volpe,

Con il lavoro qui proposto si intende contribuire a questa visione, con necessarie incursioni fuori dalla mia prospettiva abituale⁴. Sarebbe però altamente auspicabile un più approfondito “scavo” nella miniera delle fonti assisiati con una ricerca mirata, che coinvolga studiosi di diversa formazione: un approccio multidisciplinare, di cui Enzo Matera è stato un valido rappresentante, con una capacità di sintesi fuori dal comune, ricca di aperture, curiosità e interessi.

1. *L'intervento archeologico sulle volte di San Francesco. Estremi cronologici e descrizione del deposito*

26 settembre 1997. Quel giorno, una sequenza sismica nell'area umbro-marchigiana causò gravissimi danni in molti centri della zona interessata⁵. La violenta scossa della notte impose al mattino una verifica tecnica anche nel complesso di San Francesco ad Assisi, ma una nuova scossa provocò il crollo di parte delle volte della Basilica Superiore, la volta dell'ingresso e quella all'incrocio del transetto, che uccise quattro persone, religiosi e tecnici della Soprintendenza, presenti sul posto per verificare i danni⁶ (figg. 2-3).

L'evento vide la reazione immediata delle istituzioni, con la creazione di una commissione nazionale di esperti. Gli strutturisti, intervenuti nei lavori di salvataggio, procedettero con l'eliminazione dei materiali incoerenti presenti sopra le volte, nel sottotetto. L'operazione era volta in primo luogo a restaurare le lesioni di maggiore entità e a mettere in sicurezza la struttura. Questo intervento fu accompagnato dalla necessità di comprendere le cause dei crolli, poiché da questa interpretazione sarebbero scaturite le scelte successive per il restauro strutturale dell'edificio. Mentre l'opinione corrente riteneva che la causa fosse da imputare agli interventi di restauro strutturale degli anni Cinquanta⁷, soprattutto per un irrigidimento della struttura con l'inserimento di travi in cemento armato a sostegno del tetto e per i residui accumulati sulle volte da questa operazione, gli esperti intervenuti giunsero a conclusioni almeno in parte diverse: nell'elaborare un modello matematico della dinamica dei crolli essi attribuirono, infatti, un ruolo centrale al peso eccessivo della enorme massa di materiale incoerente presente sopra le volte,

Per un'innovazione radicale nelle politiche della tutela, in particolare pp. 109-110), questa appare disattesa dai più recenti provvedimenti ministeriali, quanto meno nella prassi.

⁴ D'altronde, lo stesso Enzo Matera, negli anni del precariato lavorativo, ha compiuto varie incursioni in ambito archeologico, che in questa occasione posso affettuosamente ricambiare.

⁵ Per gli aspetti geofisici si rinvia alla sezione dedicata ai terremoti sul sito dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (<http://terremoti.ingv.it/>) e in particolare alla banca dati sui terremoti in epoca storica più recente (*Catalogo parametrico dei terremoti italiani*, dall'anno 1000 al 2006), costantemente aggiornata anche in altre sezioni del sito.

⁶ Mi pare doveroso ricordare qui le vittime: padre Angelo Api, Zdzislaw Borowiec, e il personale della Soprintendenza, Bruno Brunacci e Claudio Bugiantella.

⁷ Si veda, in questo senso, la posizione di Federico Zeri espressa in un'intervista giornalistica (Vagheggi, *Il terremoto continua*).

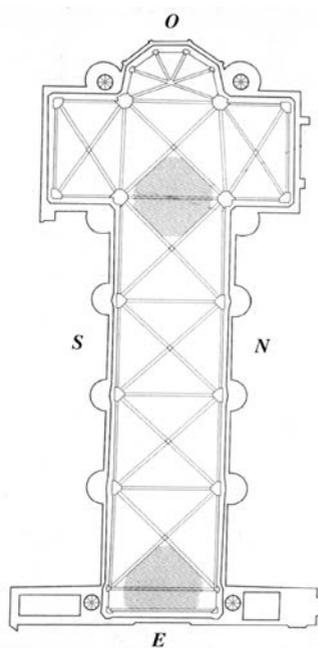


Fig. 2. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco: il terremoto e il crollo delle volte, ripresa di P. Antolini (< <http://curiosando708090.altervista.org/wp-content/uploads/2011/06/terremoto-crollo-assisi.jpg> >).

Fig. 3. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco: le aree interessate dai crolli (da *La Basilica di San Francesco in Assisi*, 26 settembre 1997-26 marzo 1998).

che fu valutato nell'ordine delle 1400 tonnellate di materiali e quindi identificato come fondamentale concausa del cedimento strutturale (Fig. 4)⁸.

La commissione governativa ritenne quindi necessario procedere con un'analisi a campione delle stratificazioni del sottotetto, per comprendere se si trattasse dei cosiddetti "rinfianchi", cioè materiali inseriti volontariamente con funzione statica, eventualmente da ripristinare dopo il restauro strutturale, o se invece si trattasse di depositi di altra natura, dunque da eliminare definitivamente.

Per chiarire la questione, la Commissione chiese il supporto degli archeologi, nella persona di Letizia Pani Ermini, docente di Archeologia Medievale presso la Sapienza di Roma, che incaricò Maria Isabella Marchetti e chi scrive per l'indagine sul campo. Intervenute a circa due mesi dall'inizio dei lavori, procedemmo in primo luogo con l'osservazione delle sezioni dei depositi tra le volte, messe in luce dai crolli, in prossimità dell'ingresso e del transetto.

⁸ Croci, Rocchi, *Il complesso basilicale*, pp. 11-13.

Come apparve evidente, anche dalle prime descrizioni sommarie degli interventi di asportazione di questi “rinfianchi” operati nel sottotetto, già uno sguardo preliminare delle sezioni dei crolli mostrò una stratificazione molto articolata e con caratteri difficilmente conciliabili con l’ipotesi di una funzione statica, che avrebbe richiesto un intervento unitario, con ben altri caratteri, noti da analoghi ambiti monumentali medievali indagati con criteri archeologici⁹. Si decise, quindi, di intervenire con l’indagine stratigrafica su un’area campione nel braccio settentrionale del transetto, al fine di puntualizzare tempi e modi della formazione di questa imponente stratificazione.

Al di là delle polemiche contingenti sulla stampa, sollecitate anche dall’attenzione mondiale alle vicende del complesso, le critiche in ambito scientifico al modello teorico degli strutturisti ponevano problemi concreti, che necessitavano una risposta, in vista delle scelte di restauro da mettere in atto. Il quesito centrale era posto nei seguenti termini: se la causa principale dei crolli non era stato l’irrigidimento della struttura per gli interventi degli anni Cinquanta, come mai la Basilica Superiore non ebbe a subire danni rilevanti in occasione del terremoto del 1832, come invece accaduto a Santa Maria degli Angeli, nella piana sottostante? E ancora: a quando e a quali interventi imputare l’incremento esiziale dei “rinfianchi”, in apparenza innocui fino a quel momento? Per questo, la datazione degli strati più recenti dei riempimenti sopra le volte ha svolto un ruolo tutt’altro che secondario. Proprio dall’indagine archeologica risultò evidente che l’accrescimento del deposito aveva subito un processo di accelerazione negli ultimi decenni del XIX secolo, quindi in epoca successiva all’ultimo terremoto di rilievo nell’area¹⁰. E soprattutto: in quel periodo l’accrescimento del deposito, pur di non grande spessore, aveva ormai raggiunto la sommità delle reni, quasi fino alla chiave di volta, un punto critico per la statica della struttura (Fig. 5).

A queste conclusioni e alla definizione del limite cronologico finale dell’accrescimento del deposito si è giunti grazie ai reperti – in primo luogo cartacei – rinvenuti immediatamente dopo il primo colpo di pala. Già allora potemmo fornire un primo dato certo: questi mostrarono, almeno per l’area indagata archeologicamente, come l’accumulo di materiali di risulta sopra le volte cessò in epoca precedente il restauro degli anni Cinquanta, cui veniva generalmente imputato.

⁹ Ad esempio, Vannini, *Una struttura edile trecentesca: il complesso fittile del S. Domenico di Prato*, pp. 199-212.

¹⁰ In questa sede, mi limito a sottolineare che, nella valutazione della critica, sarebbe dovuta entrare anche qualche considerazione sulla diversa situazione geologica della piana rispetto alla collocazione del complesso di San Francesco. Valgano come confronto le note osservazioni del compianto Renato Funicciello nelle “passeggiate romane” con collaboratori e studenti e “intrusi” a vario titolo sulla geologia del centro storico di Roma, ad esempio sulla diversa risposta a sollecitazioni sismiche della Colonna Traiana e di quella Antonina, poste a breve distanza tra loro, ma su suoli diversi (una sintesi è in Urru, *Pericolosità geologica e caratterizzazione del sottosuolo in ambiente urbano*, p. 36).

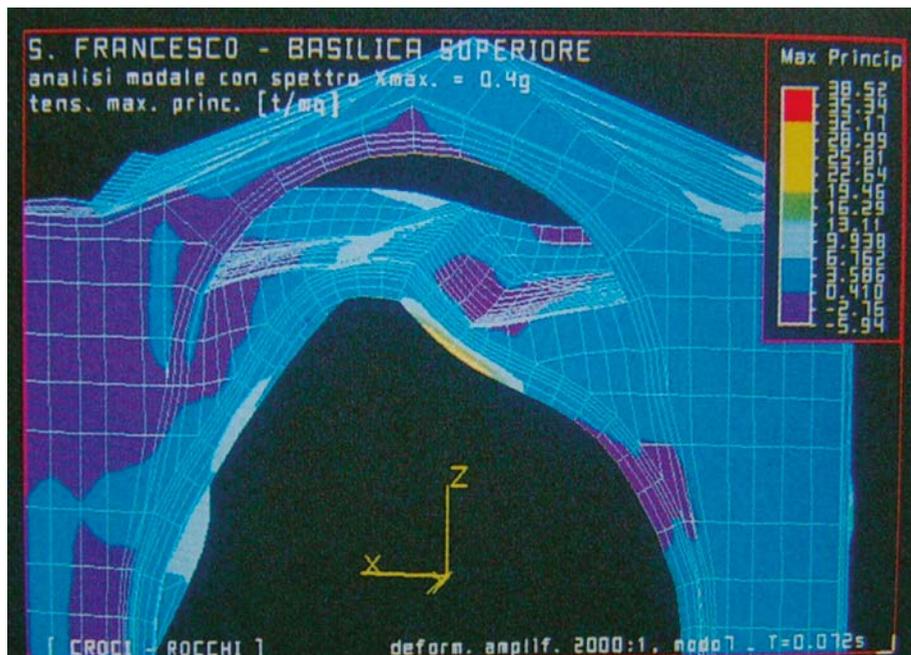


Fig. 4. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco: modello ricostruttivo delle deformazioni prodotte dai riempimenti sull'estradosso delle volte (da Croci, Rocchi, *Il complesso basilicale*, fig. 14).



Fig. 5. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco: il sottotetto all'inizio degli anni Ottanta del Novecento. Al centro della foto è chiaramente visibile il livello raggiunto dai riempimenti addossati alle volte (da Rocchi, *La basilica di San Francesco ad Assisi*, fig. 60 fuori testo).

I riempimenti – e non “rinfianchi” intenzionali – risultarono essere l’esito di una stratificazione progressiva, frutto dei molteplici interventi di manutenzione del tetto e del sottotetto¹¹. Proprio questo processo di formazione ha fatto sì che negli strati, composti in gran parte da frammenti di laterizi per la copertura, la matrice fosse costituita prevalentemente da malta in grumi e polverizzata. Questa peculiarità è stata un’ossessione per tutti coloro che hanno operato per mesi nel sottotetto, immersi in un pulviscolo di calce che impregnava ogni cosa, ma è proprio ad essa che si deve l’inusuale sterilizzazione dei depositi, che ha impedito o rallentato fortemente il degrado di tutti i materiali di natura organica, quali il legno e la carta. Grazie ad essa, infatti, numerosi sono i reperti cartacei di varia natura, emersi in più settori del sottotetto durante l’asportazione dei riempimenti. Essi sono in prevalenza da associare con le attività di cantiere condotte dalla fine del XIX secolo in poi (pacchetti di sigarette e cerini, lacerti di giornali, ricevute di pagamenti e schizzi di cantiere), anche se furono segnalati parti di manoscritti musicali, che fanno pensare a un uso del sottotetto anche come deposito¹². Essi hanno consentito di precisare la datazione dei vari strati individuati con criteri archeologici, anche se qui l’identificazione è stata particolarmente complessa, per la forte pendenza dell’estradosso delle volte (Fig. 6), che costituiva i limiti del deposito analizzato¹³. L’andamento degli strati individuati è stato fin dalla formazione fortemente condizionato da tale pendenza, trattandosi per lo più di gettate dall’alto negli spazi di risulta tra una volta e l’altra di materiali incoerenti, quasi sempre gli stessi (frammenti di tegole e coppi), perché in relazione, per lo più, con la manutenzione del tetto, ripetuta molte volte nel corso di oltre cinque secoli.

Nonostante queste difficoltà, che hanno condizionato la possibilità di determinare una puntuale successio-

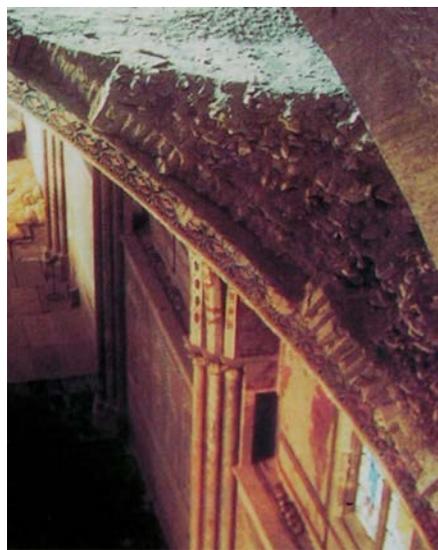


Fig. 6. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco: la sezione di un crollo, dove è visibile il riempimento incoerente sopra le volte (da Giandomenico, Rocchi, *Il Sacro Convento*, p. 93, fig. 2).

¹¹ Marchetti, Sereni, *San Francesco ad Assisi*.

¹² La notizia fu più volte ripresa dalla stampa (ad esempio, Arcuti, *I rifiuti «nascosti» nelle volte*, con intervista a G. Basile, responsabile delle indagini per l’Istituto Centrale per il Restauro).

¹³ Solo per dare un’idea della difficoltà nel seguire un metodo di intervento corretto, si sottolinea che – per ragioni di sicurezza – gli operatori, archeologi compresi, hanno dovuto lavorare indossando un’imbracatura agganciata al ponteggio.

ne dei singoli strati, in base alla differente composizione è stato possibile individuare una cronologia relativa, ma con scarni riferimenti per una datazione assoluta: gli strati superficiali, come vedremo, indicano un arco cronologico compreso tra fine Ottocento – primi decenni del Novecento, mentre è più complessa la datazione degli strati sottostanti, per l'assenza di un sufficiente numero di reperti databili con buona approssimazione, fatta eccezione proprio per il documento che qui viene preso in esame. Di fatto, il solo termine cronologico *post quem* è costituito dai grandi interventi che dalla metà del XV secolo videro la progressiva sostituzione dei sostegni a capriate della copertura originaria della Basilica Superiore con le arcate in muratura ancora oggi visibili. Per altro, questa è una trasformazione strutturale che la storiografia non è riuscita finora a definire puntualmente rispetto a tempi e modi di attuazione, ma per i quali si è sostenuto che gli arconi

furono aggiunti in sostituzione delle originarie capriate, nel transetto durante gli anni 1451-1453, nella navata poco dopo: tutto ciò per sgravare il S(acro) Conv(ento) dall'enorme peso risultante dalla manutenzione delle travature e dei tetti in genere¹⁴.

L'indagine archeologica ha mostrato come i riempimenti tra le volte si siano formati in più riprese, già immediatamente a seguito di questo ingente intervento, con l'abbandono di qualche materiale di cantiere e il progressivo disfacimento dell'incannucciata della centina, lasciata almeno in parte in situ¹⁵. Lo strato da cui proviene il documento è immediatamente al di sopra di questi, e dunque appartiene a un momento successivo alla metà del XV secolo. Se dal punto di vista strettamente stratigrafico è problematica una maggiore precisione, la proposta di datazione del documento e il confronto con le fonti storiche consentono di circoscriverne ulteriormente la cronologia.

Il documento è stato ritrovato tra gli accumuli di materiali sopra le volte, nell'angolo tra il muro settentrionale e quello occidentale del braccio Nord del transetto, l'unica zona (II) in cui il riempimento è stato indagato integralmente secondo criteri archeologici (Fig. 7).

Al momento del nostro intervento, il deposito di materiali mostrava ancora gli effetti delle scosse: si poté osservare, infatti, che in superficie, tra la grande massa di materiali e i muri perimetrali, si era creato uno spazio di almeno 5 centimetri, sia in direzione nord-sud, che in direzione est-ovest, dando così un'immagine chiara della violenza della scossa e del consistente impatto sulle strutture.

Un'evidenza cronologica importante fu rappresentata dai reperti provenienti dallo strato superficiale, tra cui pacchetti di fiammiferi e sigarette, questi ultimi recanti ancora la dizione «Regno d'Italia» e dunque ascrivibili a un intervento anteriore a quello "incriminato" degli anni Cinquanta.

¹⁴ Nessi, *La Basilica di S. Francesco in Assisi e la sua documentazione storica*, p. 106, nota 286, anche sulla scorta della proposta formulata da Abate, *Per la storia e l'arte della Basilica di San Francesco in Assisi*, p. 4 e sgg.

¹⁵ Marchetti, Sereni, *San Francesco ad Assisi*, pp. 180-181.

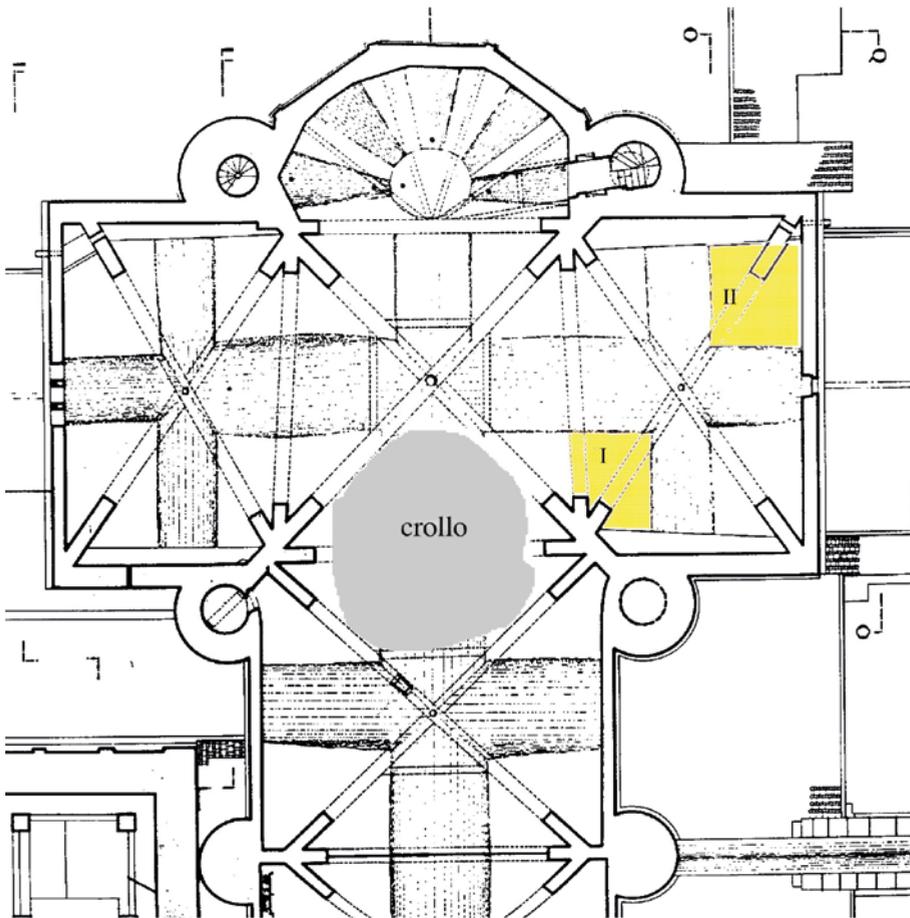


Fig. 7. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco: la posizione del saggio II, da cui proviene il documento (rielaborazione da Rocchi, *La basilica di San Francesco ad Assisi*).

Se all'epoca dello scavo sulle volte ci limitammo a fornire un dato cronologico approssimativo, utile sul momento a prendere le decisioni fondamentali e a dirimere le polemiche contingenti, nella ripresa del lavoro in vista della pubblicazione dell'insieme degli interventi archeologici¹⁶, si è ritenuto opportuno tentare di dare una cronologia più puntuale a questi reperti: un procedimento reso ora possibile grazie anche all'incremento esponenziale dei dati diffusi in rete negli ultimi quindici anni.

¹⁶ Sereni, *Indagini archeologiche nel complesso di San Francesco ad Assisi*.

1.1. *Gli strati e i reperti datanti più recenti*

Dallo strato superficiale provengono, tra gli altri reperti moderni, due pacchetti di sigarette e due pacchetti di fiammiferi identici, dunque probabilmente appartenenti alla stessa fase di cantiere. Per questi reperti, un contributo essenziale è venuto dai siti internet specializzati nel collezionismo del settore del modernariato e dedicati alle origini della pubblicità, nonché dalla possibilità di ricerca generica di stringhe testuali.

Per le due scatole di fiammiferi (Fig. 8) abbiamo due indicazioni sull'inizio della produzione, risalente all'epoca della prima guerra mondiale. La prima viene dal bollettino ufficiale dei comitati di assistenza ai mutilati, che nel 1916 fa riferimento all'iniziativa volta al proprio finanziamento¹⁷. La campagna «Italianissima» ebbe un certo eco, come si evince da un intervento di Antonio Gramsci dello stesso anno¹⁸.

Se nel caso delle scatole di zolfanelli abbiamo, dunque, soprattutto una data iniziale per l'entrata in commercio, i due pacchetti di sigarette consentono una datazione più puntuale (Fig. 9).

Le scritte sulla fronte portano come indicazione principale «Regno d'Italia. Direzione generale delle privative», seguita dallo stemma dei Savoia e dall'indicazione del numero di sigarette, 10. In basso: «Sigarette nazionali» e il prezzo, che in ambedue i casi è pari a lire 1,30. Sulla linguetta del risvolto e sul retro si hanno due pubblicità, rispettivamente del sapone «Sbiancamano» e del lucido da scarpe «Brill». Questi due elementi, uniti alla variazione del prezzo nel corso del tempo, offrono indicazioni puntuali. Del sapone Sbiancamano è nota una campagna pubblicitaria con un manifesto di Sandro Properzi del 1924 circa, ripresa però anche in anni successivi¹⁹. In effetti, una datazione un poco più tarda è data dalla presenza dello slogan del marchio Brill, «La perla dei lucidi», coniato nel 1927²⁰. Si ritiene probabile che la formazione dello strato debba essere attribuita al momento della creazione dello slogan, o al massimo all'anno successivo, quindi a un arco di tempo compreso tra il 1927 e il 1928, e ciò per più considerazioni. In primo luogo, dato il tipo di «consumo» dei reperti e il contesto nel sottotetto, difficilmente possiamo pensare che questi reperti siano finiti qui in epoca diversa dal momento della

¹⁷ La scatola «ITALIANISSIMA» e il monopolio dei fiammiferi. L'informazione è tratta da Colbacchini, «... pur nell'orgoglio e nella fierezza del dovere compiuto...», p. 149.

¹⁸ «Un fiammifero pro mutilati, capocchia soda, ricca di fosforo, fiamma del cavaliere, tenuta prigioniera da un orco (cerinaio) e vari generici (cerini, zolfanelli comuni, prodotti dall'industria nazionale e quindi perfettamente inutili): Gramsci, *Quistione di fosforo*. Il testo di Gramsci è a commento di un monologo teatrale presentato a Torino nel marzo 1916 (Gramsci, *Scritti: 1910-1916*). Devo questa precisazione a L. Righi, ricercatrice della Fondazione Istituto Gramsci, che qui ringrazio.

¹⁹ < <http://www.posterimage.it/negozioprodotto/vari/sbiancamano/> >. Altri siti lo danno al 1927 e al 1930.

²⁰ Tosi, *Language and society in a changing Italy*, p. 164. Sempre agli anni Venti risale l'insegna più nota, disegnata dal pittore e grafico futurista Giorgio Muggiani (< www.rovistando.it/root/Zoomfotografie.asp?idarticoli=950 >).



Fig. 8. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco, braccio nord del transetto, Settore II, strato superficiale: pacchetto di “zolfanelli”, fronte e retro (foto A. Sereni).



Fig. 9. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco, braccio nord del transetto, Settore II, strato superficiale: pacchetto di sigarette Nazionali del 1927 (foto A. Sereni).

formazione dello strato, legato a una fase di cantiere (o meglio, a un momento di riposo delle maestranze). In secondo luogo, per le stesse ragioni, l'attività di cantiere va collocata prima dell'aumento di 10 centesimi del prezzo delle sigarette nazionali, che tra il 1927 e il 1928 passarono a un costo di lire 1,40²¹.

²¹ Sebbene nella storia economica il prezzo di un bene non sia sempre al rialzo, in questo caso la progressione verso l'alto è indicata dall'incremento del costo già di 10 centesimi (lire 1,40) di almeno un esemplare attribuito al 1928-1929 (Cozzi, *Italian cigarette packs collection*), nonché da esemplari successivi: ad esempio, il costo di lire 1,70 è assegnato dai collezionisti ai primi

Non ultima, la presenza nel medesimo strato di un lacerto di giornale con la notizia del viaggio inaugurale della motonave Saturnia, avvenuto nel 1927²².

La stratificazione immediatamente sottostante indicò interventi più antichi di manutenzione del tetto, alcuni dei quali riferibili ai primi anni del Novecento e agli ultimi due decenni dell'Ottocento, datazioni che possiamo ricavare ugualmente da reperti cartacei, quali giornali e ricevute di pagamenti di materiali edilizi e prestazioni d'opera degli anni 1891-1892, nonché dalla scritta *Eugenio Tassini 1882*, tracciata con il minio su una parete del sottotetto, nel settore meridionale del transetto, probabilmente da attribuire a una maestranza intervenuta nella manutenzione di quest'area del sottotetto della Basilica Superiore.

In sintesi, la sequenza stratigrafica individuata nel settore II, confortata dai dati emersi nei settori adiacenti, indica una regolare attività di manutenzione del tetto nei due decenni finali dell'Ottocento e i primi tre decenni del Novecento. Se non possiamo escludere altri interventi precedenti e successivi, è evidente che in questa fase si operò senza provvedere all'asportazione dei materiali di risulta dei lavori e, dunque, mancò la coscienza dei rischi che poteva comportare l'ulteriore appesantimento della struttura e la pressione ormai esercitata in punti critici. Come già anticipato, questo dato contribuisce a chiarire – almeno in parte – le ragioni per cui il terremoto del 1832 (anteriore, quindi, rispetto a tali accumuli più tardi), che fu esiziale per la cupola di Santa Maria degli Angeli, non ebbe effetti significativi sulla Basilica Superiore.

1.2 *La stratificazione tardomedievale e moderna*

Nel complesso, gli strati sottostanti sembrano frutto di un numero inferiore di interventi di manutenzione, ma più ragioni mettono in guardia rispetto a interpretazioni conclusive, e in particolare non si può escludere che in altre occasioni si sia proceduto ad asportare i materiali di risulta, incidendo in misura minore nella quantità di materiali depositati nel sottotetto; inoltre, rispetto alla scansione cronologica minuziosa appena proposta per le epoche più recenti, qui influisce l'assenza di reperti datanti e la ripetitività dei componenti, senza modifiche sostanziali, almeno fino allo strato in cui è stato rinvenuto il frammento cartaceo. Questo presentava, infatti, caratteri simili a quelli soprastanti per la presenza quasi esclusiva di laterizi da copertura (Fig. 10), di difficile datazione, anche per la frequente continuità d'uso dei singoli elementi, destinati alla stessa funzione.

anni Trenta, mentre nel 1938 il prezzo era di lire 3,50 (c <http://www.centrodelcollezionismo.com> > [2011]).

²² La motonave Saturnia compì il suo viaggio inaugurale verso il Sud America nel settembre 1927 (Martinoli, *Il comandante Roberto Stuparich*, p. 12).



Fig. 10. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco, braccio nord del transetto, Settore II: si noti nella sezione a sinistra la composizione degli strati, con forte presenza di tegole e coppi (foto M.I. Marchetti - A. Sereni).

A differenza degli strati soprastanti, esso mostrava, però, anche scheggie di lavorazione sul posto di elementi lapidei, probabilmente legati a un intervento di sostituzione dei grandi gocciolatoi esterni, di cui sono stati ritrovati alcuni frammenti di medie e grandi dimensioni (Fig. 11).

Dalle fonti storiche sappiamo di una serie di grandi interventi, promossi dal ministro generale dei frati minori conventuali Francesco Sansone durante il suo governo (1475-1499), tra cui «la revisione di tutti i tetti, a cominciare dalle cappelle della chiesa inferiore». A tale proposito, il 9 marzo 1484, maestro Gasperino di Antonio da Lugano venne obbligato a rifare tutte le riseghe di protezione ed altri lavori inerenti allo scolo delle acque piovane, perché erano risultati mal fatti, «per modo che non facciano danno dal piovere». Ma soprattutto, nel maggio dello stesso anno, furono avviati lavori al tetto della Basilica Superiore, con la risistemazione del sistema di raccolta delle acque piovane, inalveate nei discendenti degli archi rampanti laterali²³. Già nella

²³ Nessi, *La basilica di S. Francesco in Assisi*, p. 279. Per l'intervento di Gasperino nel chiostro: *Inventario e registi dell'Archivio del Sacro Convento*, p. 255: «Entrate e Uscite del S. Conv. (1486-1492); in fondo allegata, sentenza di m° Francesco da Pietrasanta nei confronti di m° Gasparino Lombardo, condannato a rifare diversi lavori mal condotti nel S. Conv., particolarmente nel chiostro di Sisto IV, del 1484 mar. 9; registro, ff. 69, num. mod.»; Fumi, *Spigolature*, p. 583, n. 57. Per l'intervento al tetto della Basilica Superiore (dello stesso Gasperino?), Nessi fa riferimento a Fumi, *Spigolature*, pp. 584 e sgg.



Fig. 11. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco, braccio nord del transetto, Settore II: resti di un grande gocciolatoio in pietra (foto A. Sereni).

pubblicazione che per prima fu destinata a illustrare i risultati preliminari dell'indagine, ci parve sensato ipotizzare un collegamento tra lo strato in questione con questa indicazione proveniente dalle fonti storiche²⁴. L'assenza di ulteriori dati archeologici suggerì, tuttavia, una notevole cautela al riguardo. Come si preciserà meglio nei prossimi paragrafi,

proprio l'analisi del frammento cartaceo, dal punto di vista formale e dei contenuti, sembra però andare a supporto di questa datazione.

Grande fu la nostra sorpresa quando, durante lo scavo, mescolato ai grossolani e pesanti materiali di risulta dei lavori, comparve il piccolo frammento cartaceo. Non era certo il primo ritrovamento del genere, ma gli altri provenivano dagli strati superficiali, mentre per questo si era già a circa due metri di profondità. La grafia indicò già ad un primo sguardo l'appartenenza a un'epoca decisamente più antica, anche se occorre ribadire che l'assenza in questo strato di altri reperti datanti non ha consentito di precisare la cronologia dell'intervento di cantiere.

2. *Il "documento"*

2.1 *Descrizione del frammento*

Si tratta di un frammento cartaceo filigranato pressoché integro nel senso della larghezza, salvo minime lacune e arricciature ai margini laterali. Sono presenti alcune macchie e segni di piegatura al centro. È mutilo invece nella parte superiore, per un taglio diagonale molto netto e dovuto con tutta probabilità a cause antecedenti le condizioni della giacitura finale. Per altro verso, proprio a quest'ultima si deve la discreta conservazione del frammento residuo, poiché la matrice di base dello strato di rinvenimento era costituita da malta polverizzata, e dunque calce, che ha sterilizzato il contesto. Solo in alcuni punti l'inchiostro è parzialmente sbiadito, senza peraltro che vi sia una compromissione della leggibilità.

Il frammento misura mm 133×145, con un campo di scrittura che presenta, su ambedue i lati, una rigatura orizzontale e una delimitazione verticale per la

²⁴ Marchetti, Sereni, *San Francesco ad Assisi*, p. 183.

definizione della giustificazione. Questa, nel lato sinistro del *recto*, mostra una ripresa, con duplicazione del tratto, a partire dal rigo 5, mentre sulla destra sembra interrompersi al rigo 5. Nel *verso* le righe verticali sono tracciate unitariamente fino a cm 2 dal margine inferiore del foglio. Nel *recto* i margini laterali misurano 10 mm, sia a sinistra che a destra; nel *verso* il margine sinistro è di 14 mm, quello destro di 10 mm. Lo spazio interlineare è irregolare, in particolare sul *recto*: mediamente 15-17 mm, ma da 20 a 12 mm nell'ultimo rigo.

Due forellini regolari obliqui, posti sul margine laterale sinistro di quello che ho definito *recto*, a circa 9,5-10 cm dal limite inferiore del foglio, sembrano indicare una cucitura in fascicolo.

La lacuna del foglio coinvolge anche la parte superiore del marchio di filigrana, ascrivibile quindi solo genericamente ad uno dei tipi con «bilancia entro cerchio con piatti triangolari»²⁵. La distanza tra due filoni è di 30 mm +/- 1; il cerchio che include la bilancia (diam. mm 38 +/- 1 mm) è tagliato più o meno a metà da un filone e, nel lato superstite, è distanziato di ca. 2 mm dal successivo. Il testo è posizionato a 90° rispetto alla filigrana del foglio, probabilmente ritagliato rispetto alle dimensioni originarie.

2.2 *Il testo*²⁶

2.2.1 *Recto* (Fig. 12)

Sopravvivono sette righe di scrittura, di cui la prima mutila, per una estensione di testo perduto che non è possibile valutare. Le ultime due righe sono scritte con inchiostro nerastro, diverso da quello rosso-bruno impiegato per la parte precedente. Forse a causa di una maggiore diluizione o diversa composizione, proprio le rr. scritte con questo inchiostro sono le uniche che mostrano tratti svaniti.

r. 1 Addì 8^(a) de lug[lio] i[...]^(b)

r. 2 Addì. 8 duglio^(c)

²⁵ «Balance dans un cercle, à plateaux triangulaires», nella classificazione di Briquet, *Les filigranes*, I, in particolare p. 179. Si veda oltre per l'analisi e la datazione.

²⁶ Per non appesantire la lettura, si è scelto di collocare l'analisi grafica del testo in un'appendice, collocata in calce al contributo. Note sulla trascrizione del testo. La trascrizione è accompagnata da note filologiche indicate con caratteri alfanumerici (a, b, c...). Sono state adottate le parentesi quadre [...] per le integrazioni congetturali e per le lacune dovute a guasto meccanico, in questo caso con segnalazione in nota della presunta estensione della lacuna; tra parentesi uncinate < > vengono inserite le integrazioni di lettere intenzionalmente omesse o mancanti per lapsus dell'autore, per facilitare la lettura. Sono state normalizzate secondo l'uso attuale sia la grafia della lettera i che le maiuscole adottate negli originali, poiché esse non sembrano essere state impiegate secondo criteri coerenti, ma si rinvia alla parte analitica per l'uso delle varianti grafiche, utile per evidenziare le differenze tra *recto* e *verso*. Sono stati omessi i segni d'interpunzione, sia nel *recto* che nel *verso* costituiti dal solo punto, poiché apposto secondo criteri distanti dall'uso moderno e non coerenti.

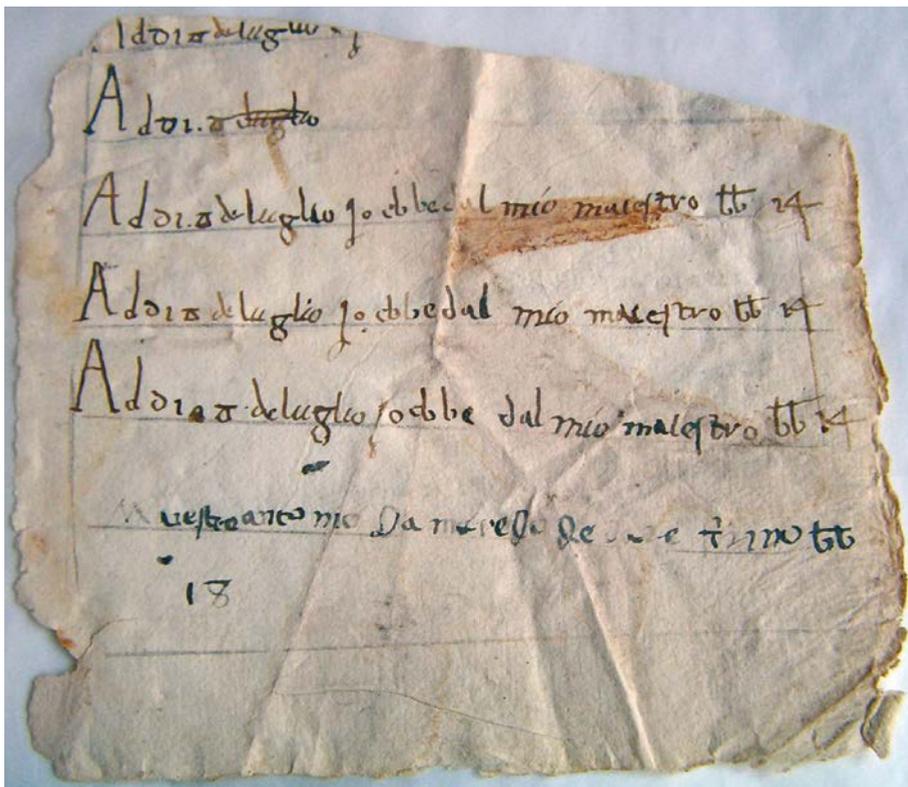


Fig. 12. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco, braccio nord del transetto, Settore II, US 9: il documento, *recto* (foto A. Sereni).

- r. 3 Addì. 8 de luglio io ebbe dal mio maiestro bolognini^(a) 14
- r. 4 Addì 8 de luglio io ebbe dal mio maiestro bolognini 14
- r. 5 Addì^(b) 8 de luglio io ebbe dal mio maiestro bolognini 14
- r. 6 Maiestro Antonio da Meredo^(c) de' dare fi<or>rino bolognini
- r. 7 18

(a) Interpreto così, pur con qualche dubbio, il simbolo che segue, tracciato come un triangolo con tratto orizzontale sovrapposto, anche sulla base della medesima cifra presente in ultima riga; (b) Lacuna di circa il 60% della riga sulla destra (c) *8 duglio* depennati; su *duglio* doppio tratto orizzontale (d) Per lo scioglimento, si vedano le annotazioni nel § 2.4.4 e nota 43 (e) Segue lettera cassata (f) la prima è ripassata; per la lettura *da Meredo*, inizialmente dubbia, si rinvia alla discussione nel § 4.2.

2.2.2 Verso (Fig. 13)

Sopravvivono sette righe di testo, di cui la prima con testo mutilo, per una estensione di testo perduto nella parte superiore che non è possibile valutare.

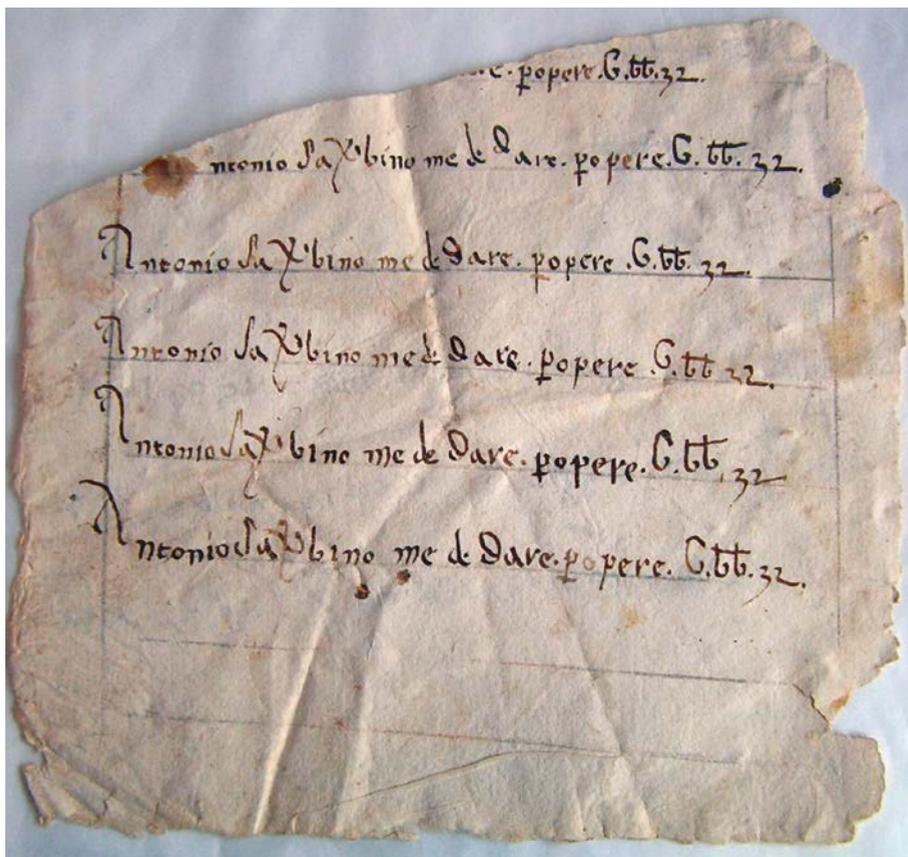


Fig. 13. Assisi, Basilica Superiore di San Francesco, braccio nord del transetto, Settore II, US 9: il documento, *verso* (foto A. Sereni).

- r. 1 [Antonio da Urbino me de' dar]e per opere grossi bolognini^(a) 32
- r. 2 [A]ntonio da Urbino me de' dare per opere grossi bolognini 32
- r. 3 Antonio da Urbino me de' dare per opere grossi bolognini 32
- r. 4 Antonio da Urbino me de' dare per opere grossi bolognini 32
- r. 5 Antonio da Urbino me de' dare per opere grossi bolognini 32
- r. 6 Antonio da Urbino me de' dare per opere grossi bolognini 32^(b)

(a) Per lo scioglimento, si vedano le annotazioni nel § 2.4.4 e nota 43 (b) seguono due righe lasciate in bianco.

2.3 Considerazioni generali sulla scrittura

Il confronto tra la scrittura del *recto* e del *verso* indica tre mani distinte, non solo per le differenze grafiche nell'esecuzione delle singole lettere, poiché

potrebbe trattarsi, il più delle volte, di varianti che possono coesistere anche all'interno di un testo unitario, quanto perché nel *recto* la scrittura appare più incerta e con differenze importanti nella scelta del modulo, per altro bilineare nel r. 6. Non pochi appaiono i ripensamenti: la scrittura appare tremolante e "ripassata", l'inclinazione dei singoli caratteri non è uniforme, così come lo spessore del tratto, le dimensioni delle lettere e la posizione rispetto al rigatura orizzontale e verticale. A dispetto dell'insieme più irregolare e incerto del *recto*, la mano che ha redatto le rr. 1-5 sembra più propensa alla sperimentazione, soprattutto nel legare le lettere, carattere sostanzialmente assente nel *verso*, ad eccezione delle abbreviazioni e del procedimento di *biting*, osservabile in *de*. Al contrario, nella mano del *verso* si ha una maggiore sicurezza nel tratto, nel testo superstito non si rilevano errori o correzioni, più costante è la riproduzione delle singole parole e lettere, anche come modulo e posizione rispetto alla rigatura orizzontale. Più netta, inoltre, è la distinzione tra le parole e più marcata la separazione tra le parole e tra le singole lettere. A fronte di un aspetto complessivo di scrittura posata, il gruppo sintattico *da Urbino* mostra una discreta corsività e fluidità del tratto, sia nella *d* tracciata nella preposizione *da* che nell'abbreviazione *Ur* in *Urbino*. Nonostante queste osservazioni e l'impressione generale, che fa propendere per l'attribuzione alla mano del *verso* una minore elementarietà, anche qui si osserva, nell'ultimo rigo, una difficoltà a seguire la rigatura, che emerge dall'andamento curvilineo delle ultime due righe.

Nel complesso, si deve rilevare la frequente variazione nella modalità di esecuzione di singole lettere, che solo in parte è giustificabile con l'intervento di mani diverse. Nel confronto con altri testi dell'epoca colpisce, in particolare, la compresenza di così numerose varianti della lettera *d*, che nel pur piccolo frammento in esame è attestata in quattro forme diverse, solo in parte ripetute: tre nel *recto* e tre nel *verso*. Se è frequente, nelle scritture del XV secolo, la compresenza della *d* con asta verticale e quella con tratto curvato a sinistra, nella parola *dare*, troviamo anche la *d* eseguita con un solo movimento sinistrogiro con pancia a sinistra aperta e tratto verticale curvato a sinistra che si richiude a occhio, una caratteristica non esclusiva, ma divenuta dominante nella scrittura mercantesca²⁷.

Non mi inoltro in ulteriori considerazioni riguardo al giudizio qualitativo sulle due scritture e la loro attribuzione ad ambiti specifici: ciò richiederebbe competenze peculiari, rispetto alle quali ritengo di aver già compiuto fin troppe incursioni indebite. Sono ben conscia, infatti, della difficoltà di questi temi, come ben evidenziato da Armando Petrucci, che ha messo in rilievo la

²⁷ Questa caratteristica, presente nella penultima riga del *recto* e nell'intero *verso*, è riferibile a «una *d* di tipo cancelleresco (quella *d* che, com'è noto, s'incontra poi, in quantità preponderante, nella scrittura mercantesca, ma è già patrimonio della scrittura precedente) caratterizzata dal ripiegamento dell'asta su se stessa con movimento sinistrogiro invece che destrorogiro, tale da permettere il legamento con la lettera successiva» (Cherubini, *Insegnamento scolastico della scrittura*, p. 244).

complessità degli intrecci fra ambiti scrittori e sociali diversi, mettendo in guardia rispetto a rigide classificazioni²⁸.

Qualche nota sui tempi di scrittura. Come si è già fatto rilevare, le differenze riscontrate suggeriscono che la scrittura del *recto* sia frutto di due diversi momenti ed esecutori: il primo riguarderebbe le rr. 1-5, il secondo le rr. 6-7. Viceversa, i caratteri generali e la ripetitività, sia del contenuto che della forma, suggeriscono che il testo superstite del *verso* sia stato eseguito in un unico momento e da una sola mano, diversa dalle due precedenti. Resta da chiarire il rapporto temporale tra il *recto* e il *verso*, redatti probabilmente non a grande distanza di tempo l'uno dall'altro, visto anche l'uso del medesimo foglio, ma soprattutto la definizione di una cronologia generale e dell'ambito di produzione, anche dal punto di vista funzionale. Quest'ultimo aspetto riveste una duplice valenza: è certamente fondamentale nello studio delle pratiche scritte, ma il contesto di rinvenimento, del tutto anomalo, necessita una spiegazione – ancorché ipotetica – anche dal punto di vista archeologico.

2.4 *Datazione e ambito di produzione*

Si deve rilevare, in primo luogo, che il contesto di rinvenimento del reperto qui presentato è certamente fuori dal comune, ma proprio le caratteristiche del deposito del sottotetto hanno ad esso garantito l'ottimo stato di conservazione. Per ricostruire la storia del documento non abbiamo a disposizione un ambito usuale di conservazione, quale un archivio o una biblioteca, che avrebbe forse potuto dare maggiori indicazioni rispetto alla sua genesi. È stato necessario, dunque, far ricorso a un incrocio di dati di varia natura e frutto di approcci di tipo diverso: dall'analisi archeologica della stratificazione plurisecolare del sottotetto, applicata anche agli strati di età contemporanea, all'esame del "documento" dal punto di vista grafico e formale, confrontandone poi i contenuti con le notizie storiche e storico-artistiche più generali.

2.4.1 *La datazione del contesto archeologico*

L'analisi archeologica ha contribuito a delimitare l'ambito cronologico, certo non del momento della redazione, ma quanto meno della fase in cui il documento ha concluso il suo ciclo vitale nel sottotetto della Basilica Superiore. Questa deve essere fissata a un momento successivo agli anni 1451-1453, epoca a cui risale la ristrutturazione del sistema di copertura dell'edificio, in particolare proprio nella zona del transetto. Dobbiamo però pensare a un certo lasso di tempo, attualmente non meglio precisabile, ma forse di pochi decenni, trascorso tra questa data e il momento in cui il frammento finì nel sot-

²⁸ Petrucci, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*.

totetto, poiché esso appartiene a uno strato successivo alla prima formazione dell'accumulo di materiali di risulta e relativo a un'operazione di risistemazione degli scoli delle acque piovane, cui si era sicuramente già provveduto al momento della nuova struttura del tetto. La stratificazione archeologica non ha restituito altri reperti che suggeriscano una datazione puntuale e quindi occorre rifuggire dalla facile suggestione che l'operazione di cantiere da cui proviene il frammento corrisponda al già citato intervento sistematico sulle grondaie della Basilica Superiore, che le fonti storiche assegnano al 1484. Si deve però rilevare che questa datazione è compatibile con altri riferimenti cronologici proposti dal documento, sia dal punto di vista grafico che dei contenuti.

2.4.2 *La scrittura*

L'insieme dei caratteri del *recto* e del *verso*, necessariamente non troppo distanti l'uno dall'altro, indica nel complesso una datazione nell'arco del XV secolo. Dal punto di vista grafico sono presenti caratteri propri della scrittura gotica, così come la compresenza di varianti di singoli caratteri, tipiche di quest'epoca, ma che fanno riferimento anche ad altri sistemi grafici, quali la cancelleresca e la mercantesca. Si tratta, però, di una suggestione molto generica, poiché il confronto è stato condotto finora su un numero di fonti limitato²⁹. Pur avendo valutato aree geografiche e ambiti scrittori diversi, si può affermare che essi contribuiscono a confermare la cronologia, ma per caratteristiche isolate e non per l'adesione delle scritture del nostro frammento a un preciso modello. Esse si discostano certamente dai carteggi di ambito sociale elevato, perché nella maggior parte le lettere sono accomunate da una marcata corsività, salvo casi isolati³⁰. Ma anche lo spoglio della produzione scrittoria nel contesto delle Arti e Corporazioni umbre, che – in linea teorica – dovrebbe essere maggiormente affine dal punto di vista geografico e sociale, non fa che rimarcare la distanza con le caratteristiche del nostro frammen-

²⁹ Parziale, per il momento, un confronto specifico con le fonti assisiati, sia per la filigrana che per la scrittura. Si conta di approfondire la ricerca, in vista della pubblicazione definitiva dell'edizione degli scavi condotti nel complesso di San Francesco ad Assisi (Sereni, *Indagini archeologiche nel complesso di San Francesco*).

³⁰ Propongo solo alcuni esempi. Per la corte sforzesca, si veda il carteggio del 1452, composto da dieci lettere (Covini, *Scrivere al principe*). Nell'Italia centrale, il vasto epistolario mediceo anteriore al Principato, pur snodandosi lungo un arco cronologico che copre il XV secolo ed oltre, non offre migliori confronti, salvo qualche riscontro più consistente in casi isolati, come un'epistola del 1441, che si distingue per la scrittura posata, con lettere staccate e scarsi legamenti. Anche qui troviamo, inoltre, l'alternanza di *d* con asta verticale o inclinata a sinistra e la sporadica apertura in alto dell'occhiello della *b* (Archivio di Stato di Firenze, progetto di riproduzione digitale integrale del fondo *Mediceo avanti il Principato* (dal secolo XIV alla metà del XVI). Si veda il sommario < <http://www.archiviodistato.firenze.it/rMap/Sommario.html> > e in particolare filza 14, doc. 10r, anno 1441.

to³¹. Viceversa, una sporadica parentela, ma approssimativa al pari delle precedenti, si può osservare nell'ambito della scrittura libraria coeva umbra³².

Nel complesso, dunque, si deve sottolineare che la mancata adesione a confronti puntuali delle modalità di scrittura presenti nel frammento sembra essere proprio l'elemento che lo caratterizza e impone di interrogarsi sulle ragioni che hanno determinato questo aspetto. Tuttavia, i confronti grafici e per il marchio di filigrana – pur con le considerazioni di metodo indicate sopra – fanno orientare la datazione del frammento verso un arco cronologico compreso entro la seconda metà del XV secolo e forse più precisamente negli ultimi decenni. Non si deve sottovalutare, tuttavia, che ulteriori precisazioni cronologiche possano essere condizionate anche dalla natura stessa del testo, che potrebbe sfuggire a una definizione grafica secondo canoni puntuali, trattandosi di una scrittura di tipo usuale e per di più, se è corretta l'interpretazione, di un esercizio di scrittura, come si evidenzierà più avanti.

2.4.3 *Il marchio di filigrana*

Un elemento che contribuisce a delineare la cronologia del frammento cartaceo è il marchio di filigrana (Fig. 14), pur con tutti i limiti che sono propri di tale approccio, per il quale occorre mettere in conto, ad esempio, il trascorrere di un certo lasso di tempo tra produzione della carta, diffusione per l'uso primario e forse, nel nostro caso, per un riuso secondario³³.

Come accennato nella descrizione del documento, la carta presenta un marchio di filigrana, ascrivibile solo genericamente ad una delle varianti di «bilancia entro cerchio con piatti triangolari» nella classificazione di Briquet, poiché mutilo nella parte superiore, determinante per precisare il tipo, che avrebbe potuto fornire maggiori riferimenti cronologici e geografici. Resta la parte centrale, con i due piatti e il loro rapporto con il cerchio che li include³⁴, mentre dell'asta di sostegno si ha solo l'aggancio a una delle due estremità, che curva brevemente verso l'alto e si sovrappone al cerchio esterno: abbastanza per escludere alcuni tipi, ma insufficiente per una più puntuale identificazione. In generale, il motivo vede una frequente presenza in ambito veneziano e veneto e da Briquet fu assegnato ad un arco cronologico che va essenzial-

³¹ Nel caso delle arti presenti a Perugia nel XV secolo, confronti si possono istituire non con i testi generali prodotti dalle arti, quali statuti ed atti, quanto con gli elenchi o sottoscrizioni dei membri di queste corporazioni, ad esempio quella dell'arte dei Pesciaioli del 1403 (Biblioteca Augusta di Perugia, ms 960, *Matricola dell'Arte dei Pesciaioli di Perugia*, iscritti del XIV-XV secolo), f. 64r-v (1403), frammento che comprende i soli iscritti di Porta Sant'Angelo.

³² Ad esempio, con una sola delle tre mani che verso il 1476 contribuì alla redazione della cosiddetta Franceschina, cioè con l'autore del sommario posto all'inizio del codice (Biblioteca Augusta di Perugia, ms 1238 [*Libro dell'Ordine francescano detto la Franceschina*], f. 2r-v, anno 1476).

³³ Al riguardo, Busonero, *Le filigrane come supporto per la datazione*, con relativa bibliografia.

³⁴ Il cerchio ha un diam. di mm 38 +/- 1 mm); solo su un lato si ha la distanza del cerchio dalla linea di catenella, che è di mm 2, quindi quasi tangente.

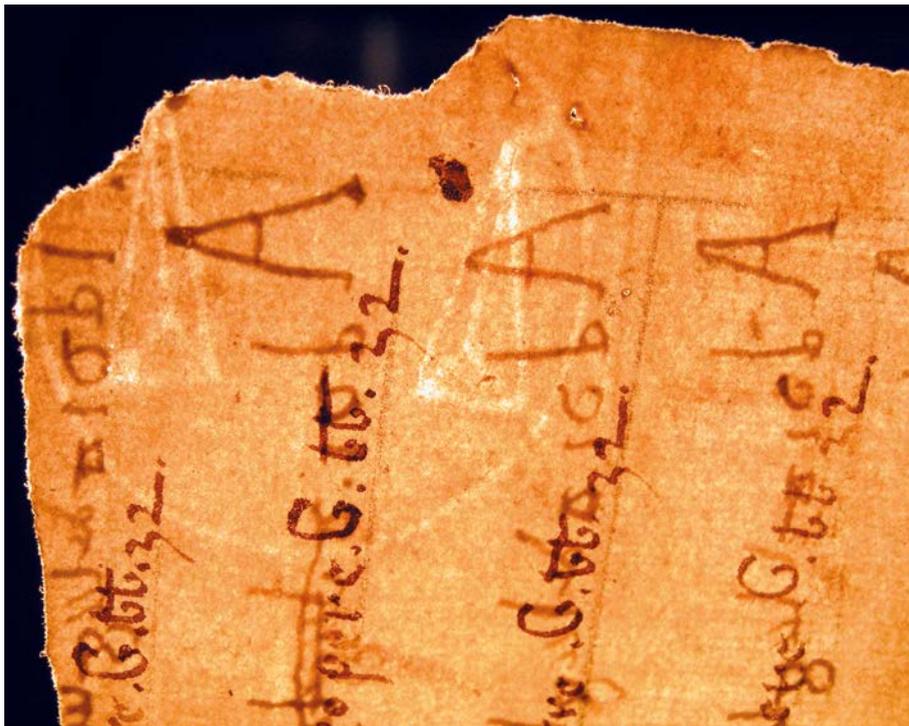


Fig. 14 - Assisi, Basilica Superiore di San Francesco, braccio nord del transetto, Settore II, US 9: il marchio di filigrana. In alto, i fori di una probabile cucitura in fascicolo (foto A. Sereni).

mente dagli anni Quaranta agli anni Novanta del XV secolo³⁵, poiché lui stesso espresse dubbi sulla corretta datazione del più tardo esemplare di Roma, assegnato al 1508-1510³⁶. Indagini più recenti ribadiscono una concentrazione di attestazioni del marchio della bilancia dalla metà circa del XV secolo, fino all'uso frequente nella "carta veneziana" (in realtà prodotta in numerose cartiere gardesane), impiegata negli incunaboli veneziani dell'ultimo trentennio del XV secolo³⁷. Piccard, nella classificazione generale del motivo, lo assegna al tipo V, con elemento di sospensione tangente al cerchio³⁸. Nel catalogo *online* di questa raccolta, operando una selezione anche in base al diametro del cerchio, sono riportati diversi esemplari simili, che si collocano soprattutto nel corso del

³⁵ «Balance dans un cercle, à plateaux triangulaires», nella classificazione di Briquet (Briquet, *Les filigranes*, in particolare p. 179 per la descrizione generale e nn. 2.445-2.468, descritti alle pp. 183-184 e qui erroneamente indicati come tipo a piatti «rectangulaires»).

³⁶ Briquet, *Les filigranes*, p. 184, n. 2.456, variante sormontata da una stella: «si cette date n'est pas erronée, elle constitue la limite extrême de l'emploi du papier à ce filigrane».

³⁷ Ornato, *Carta e filigrane nel libro a stampa*, p. 34.

³⁸ Piccard, *Wasserzeichen-Waage*, p. 12, V (il primo da sinistra).

Quattrocento e prevalentemente dalla metà alla fine del secolo³⁹. Nessuno dei marchi, tuttavia, sembra identificabile con il nostro. A solo titolo esemplificativo, un confronto meno problematico è la filigrana di una lettera veneziana del 1475 nel catalogo di Briquet⁴⁰ (Fig. 15).

Pur con la cautela di una ricerca agli esordi, la circolazione in Umbria di questo marchio sembrerebbe occasionale. Al momento si può proporre un unico confronto sull'edito, testimoniato dal codice 172 della Biblioteca Augusta di Perugia, appartenuto alla biblioteca personale di Francesco Maturanzio, noto erudito e umanista originario della città (Perugia c. 1443-20 agosto 1518). La filigrana del Perus. 172, con caratteri vicini a quanto resta del frammento di Assisi, viene associata al tipo Briquet 2449, attestato a Venezia, ma anche altrove, tra il 1473 e il 1475, dunque con datazione analoga al confronto proposto dal catalogo di Briquet. Per questo codice, assieme al Perus. 173, è stata proposta una realizzazione, di nuovo, in ambiente veneziano nell'ultimo terzo del XV secolo⁴¹. Questo caso, non sarebbe indice, dunque, di una diffusione in Umbria di carta con questa filigrana, ma solo di un codice importato da Venezia, la cui presenza a Perugia è spiegabile con i ripetuti e prolungati soggiorni del Maturanzio in Veneto⁴².

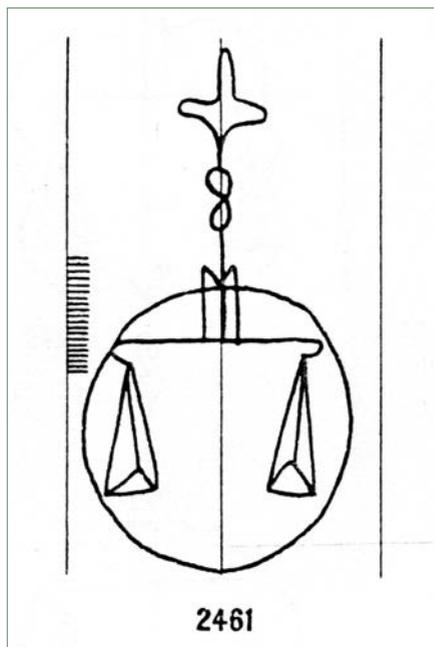


Fig. 15. Lettera veneziana del 1475, marchio di filigrana con bilancia (da Briquet, *Les filigranes*, p. 184, n. 2461).

2.4.4. *Elementi extragrafici*

Per quanto riguarda l'ambito di produzione del documento dal punto di vista geografico, mi esimo da identificazioni in base ai caratteri grafici, non

³⁹ Piccard, *Wasserzeichensammlung: Waage, im Kreis*.

⁴⁰ Briquet, *Les filigranes*, p. 184, n. 2.461: «30 x 44, Venise, 1475. A. di Stato: *Capi del Consiglio dei Dieci. Lettere*, n° 1». Molto simili sono i rapporti tra i piatti triangolari e tra questi e il cerchio esterno, nonché la sovrapposizione della curva dell'asta al cerchio. Diverse tuttavia le dimensioni del marchio, inferiori nella larghezza per l'esemplare veneziano.

⁴¹ Hoffmann, *Reliures crétoises et vénitiennes*, in particolare p. 753.

⁴² Oltre al testo appena citato, per una sintesi biografica si veda anche Falzone, *Maturanzio (Mataratius), Francesco*.

avendo sufficienti competenze. Come si metterà in evidenza nei prossimi paragrafi, la datazione e collocazione è però compatibile con alcuni elementi extragrafici presenti nel testo, che sembrano suggerire un ambito quanto meno coerente con l'area in cui è stato rinvenuto, al più da estendere a una più generica provenienza dall'Italia centrale. Indicazioni in tal senso vengono dal sistema monetario adottato, che – pur con ben tre varianti tra *recto* e *verso* – si colloca coerentemente nel rapporto tra fiorino e bolognino, che nel XV secolo vede il grosso bolognino come sottomultiplo del fiorino⁴³. Ciò vale anche per l'uso della forma *maiestro* con cui è designato Antonio da Urbino. Come per il periodo medievale per le forme più diffuse *magister*, *magistro*, *maestro*, *mastro*, nel XV secolo, *maiestro* è un attributo impiegato indifferentemente per grandi artisti, ad esempio a Siena per il Sassetta⁴⁴, ma anche per artigiani qualificati, quali i maestri “lombardi” Leone di Matteo e Gasperino di Antonio, attivi a Perugia nel 1473⁴⁵. Si noti che Gasperino, in particolare, è quasi certamente lo stesso che lavorò in più occasioni a San Francesco ad Assisi negli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento⁴⁶. Questi aspetti vengono ripresi nei paragrafi successivi, che si auspica possano contribuire a chiarire l'ambito in cui fu prodotto il documento.

3. *Contenuto e funzione del documento: registro contabile o esercizio di scrittura?*

L'esperienza acquisita con l'analisi archeologica degli strati moderni e contemporanei ha contribuito a considerare questo lacerto non come un corpo estraneo, finito lì per motivi imperscrutabili, bensì come testimonianza della frequentazione del sottotetto conseguente a un'assidua attività per la manutenzione. Esso sembra infatti allinearsi con i diversi frammenti cartacei degli strati più recenti, più facilmente interpretabili come tracce della vita di cantiere: resti di giornali e di carte varie riusate per schizzi a matita e appunti. Poiché qui siamo di fronte a un reperto isolato, si tende invece ad escludere che appartenga a un riuso del sottotetto come deposito, ipotesi formulata da

⁴³ Per esempio, ad Assisi, nel 1468, un fiorino valeva 40 bolognini (Assisi, Archivio del Sacro Convento di San Francesco, *fr. amministrativo*, 4, ff. 39r, 44r-v, 453, in parte riprodotto da Zanotti, *L'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento*, p. 83). In un testamento folignate del 1474 il fiorino è invece equiparato a cinquanta baiocchi (Rossi, *I pittori di Foligno*, p. 14), ma nel nostro caso la possibile confusione tra baiocchi e bolognini è chiarita dal testo del *verso*, dove compare l'abbreviazione *.G.bb.*, da riferire, quindi, ai *grossi bolognini*. Si veda oltre per approfondimenti sul rapporto tra lavori e compenso.

⁴⁴ De Nicola, *Sassetta between 1423 and 1433*, pp. 276-279, 282-283.

⁴⁵ Capitoli del Palazzo del Capitano del Popolo, 9 aprile del 1473 («allogato a Gasperino di Antonio e Leone di Matteo, maestri lombardi, per fiorini 2130»): «Et tutti decti lauorie se deghano fare a uso de bono maestro» (Rossi, *Documenti inediti sopra alcune fabbriche perugine*, p. 20).

⁴⁶ Nel 1472 egli risulta tra i maestri lombardi *habitatores* di Assisi (Archivio Notarile di Assisi, f. 107r, parzialmente riprodotto in Zanotti, *L'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento*, p. 84).

alcuni durante i lavori per altri settori, svuotati prima dell'intervento archeologico.

Le considerazioni rispetto alla mancata adesione a un modello grafico corrente, impongono di chiedersi di fronte a quale tipo di documento ci troviamo. In realtà, vari elementi inducono a dubitare della stessa qualità di "documento", inteso secondo la definizione normalmente accettata di rapporto di natura giuridica⁴⁷. Il frammento suggerirebbe, a un primo sguardo, l'appartenenza a un registro contabile composto da più fogli, dove si annotavano i salari per prestazioni d'opera dovuti ai dipendenti di uno o più *maestri*. Da parte degli autori del *recto* abbiamo quietanze di più pagamenti della stessa cifra (14 bolognini), salvo il promemoria alle rr. 6-7, con un pagamento da riscuotere, di importo diverso (18) ed espresso con bolognini di fiorino. Al contrario, nel *verso* si hanno solo compensi da riscuotere, con sempre la stessa cifra e unità monetaria diversa dalle precedenti (32 grossi bolognini). Per avere un'idea approssimativa del corrispettivo delle cifre riportate nel testo, in termini di prestazioni d'opera, segnalo che nel 1439 Pagno di Lapo, allievo di Donatello, guadagnava a Perugia «la mercede di 12 bolognini per ogni giorno in che egli e suo nepote Francesco avessero prestato l'opera loro»⁴⁸, mentre circa mezzo secolo dopo, nel 1491, uno scalpellino ricevette dal convento di San Francesco ad Assisi 24 bolognini «perché aconciò la bocca della cisterna et per (con)ciatura delle prete intorno alla fonte del chiostro»; e ancora: 1 fiorino e 4 bolognini «per carbone operato per l'organo, per tonboj de terra facti per lo conducto della fonte del chiostro»⁴⁹. Quest'ultima indicazione chiarisce, ancora una volta, la doppia indicazione monetaria, il *fiorino* e il *bolognino*, dunque con il *bolognino* come sottomultiplo del *fiorino*.

Benché gli importi e le valute usate siano plausibili, questa prima lettura come documento contabile relativo a pagamenti di salari non convince, per più ragioni. Qui manca, in primo luogo, una se pur minima indicazione della prestazione d'opera effettuata, che – lo si è appena visto per i cantieri di San Francesco e Perugia – nei documenti dell'epoca è invece spesso dettagliatissima, con particolare gratitudine da parte degli estimatori della storia della cultura materiale. Ma soprattutto, all'interno del medesimo testo, colpisce la ripetitività delle frasi superstiti: stessa formula, stessi importi, con l'eccezione della parte finale del *recto*, attribuita ad altra mano. Potrebbe trattarsi, allora, di salari fissi dati o dovuti da un *magister* ai propri dipendenti? Ma in questo caso ci si aspetterebbe l'indicazione di date diverse, e magari che esse fossero ordinate secondo una cadenza più o meno regolare, giornaliera, settimanale o mensile che sia, o che fossero specificati i nomi dei destinatari dei pagamenti. Ma nulla di ciò si trova nel *verso*. Ancor più indicativo il *recto*, dove è, sì, espressa la data, ma sempre la stessa, un giorno di luglio di un anno qui non

⁴⁷ Pratesi, *Nolo aliud instrumentum*, p. 11; Nicolaj, *Lezioni di diplomatica generale*, pp. 22-26.

⁴⁸ Rossi, *Documenti inediti sopra alcune fabbriche perugine*, p. 6, nota 3.

⁴⁹ Assisi, Archivio del Sacro Convento di San Francesco, *fr. amministrativo*, 4, f. 122v, riportato in parte in Zanotti, *L'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento*, p. 89.

indicato. A discapito di una possibile identificazione come registro contabile, si fa osservare, inoltre, che in quest'ultimo caso dovremmo avere una scrittura unitaria (del *magister* o di un suo incaricato) e neutra nel soggetto, mentre qui sono i presunti dipendenti che si esprimono in prima persona.

Dal punto di vista dei contenuti, appare dirimente, infine, il riferimento al *maestro Antonio da Meredo nel recto* e al *maestro Antonio da Urbino nel verso*. Pur non potendo escludere del tutto che si tratti della stessa persona⁵⁰, appare altamente improbabile, anche in questa eventualità, che una contabilità rechi indicazioni tanto diverse a distanza così ravvicinata.

L'ambito concettuale di riferimento è quello indicato all'inizio, ovvero della contabilità di un *magister*, ma – anche se gli scriventi, pur incerti e elementari, non possono definirsi proprio alle primissime armi – forte è l'impressione che non si tratti di un documento impiegato direttamente a fini contabili, quanto piuttosto di esercizi di scrittura, che forse coinvolgevano personale solo in seguito destinato ad essere effettivamente impiegato per la registrazione dei pagamenti. Non ultima, a spingere per una interpretazione in tal senso dei due testi, è la valutazione, già espressa, in merito alle capacità grafiche, e la considerazione che il documento è redatto da più mani e mostra nelle poche righe superstiti un ampio campionario delle varianti scritte in uso nell'epoca attribuita.

Le due ipotesi insieme – registro di pagamenti e prove di scrittura – non sarebbero comunque in contraddizione tra loro con l'ambito di un cantiere, specie visto il contesto conventuale da cui proviene il frammento. Non stupirebbe affatto la presenza di iniziative di alfabetizzazione e istruzione di giovani presso lo stesso Sacro Convento, ma d'altra parte è ben noto che, già a partire dalla rinascita culturale del XII secolo, si svilupparono forme di istruzione per usi amministrativi in ambiente laico, anche presso mercanti e artigiani, per formare i propri apprendisti, come risulta da numerosi studi di sintesi⁵¹. Rispetto a questi, tuttavia, si deve porre in primo piano un lavoro del Cherubini, dedicato a due “quaderni” di esercizi, che per cronologia, provenienza umbra e caratteristiche generali possono chiarire alcuni dubbi e rilievi fin qui espressi⁵². Si tratta di vari frammenti che, sulla scorta della filigrana e dei toponimi contenuti in un brano trascritto come esercizio, egli ritiene siano stati redatti probabilmente nell'area di Foligno, mentre per la datazione indica l'ultimo quarto del XV secolo, in base alla filigrana e alle date (1480 e 1481) copiate dagli *esempla*, anni che dunque costituiscono i termini *post quos* per la redazione. La scrittura, benché di un livello «poco più che elementare»,

⁵⁰ Si veda oltre, la discussione dedicata ai due personaggi qui citati.

⁵¹ Per una sintesi e con ampia bibliografia di base sull'alfabetizzazione e scolarizzazione, si veda Pini, *Scuole e università*, in particolare pp. 485-494 (Medioevo e Rinascimento), ma soprattutto il recente e ampio lavoro di Cherubini, *Insegnamento scolastico della scrittura*, che copre il periodo compreso tra la tarda antichità e la fine del medioevo.

⁵² Cherubini, *Frammenti di quaderni di scuola d'area umbra*. I frammenti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, *Camerale I*, Tesoreria provinciale della Marca, b. 13, reg. 38.

mostra di aver assunto come modello la semigotica⁵³. Il carattere di esercizi di scrittura è rivelato chiaramente dalla presenza di sequenze di *litterae* o gruppi di caratteri (Cherubini usa l'espressione *elementa*) che compaiono in una colonna che affianca brevi testi di varia natura, per lo più in volgare, ripetuti su più righe. Come nel nostro frammento, sullo stesso quaderno si osserva la presenza di mani diverse⁵⁴. In almeno un caso (framm. delta, c. 2) il testo è riconducibile

all'acquisto di una quantità d'olio da parte del comune di Foligno, il che si giustifica immaginando che il nostro maestro avesse sott'occhi un registro di entrata e uscita di quel comune, dal quale traeva spunti per gli *exemplaria* da proporre ai suoi allievi, o quanto meno dovesse avere una certa confidenza con la contabilità pubblica di quella città⁵⁵.

Riassumendo, nel nostro caso l'interpretazione dei testi come esercizi di scrittura nasce dall'osservazione di più elementi: i testi sono redatti in volgare da mani diverse, su un foglio probabilmente ritagliato più volte rispetto alle dimensioni originarie. Si ha una marcata ripetitività nei contenuti (stessa data, stesso compenso). Mancano i dettagli propri di un registro contabile, come avviene in maniera puntuale nei documenti già noti per il complesso di San Francesco e per altri cantieri dell'epoca: non sono specificati i lavori eseguiti per i compensi ricevuti, né si può attribuire la ripetitività del testo rispetto alla cifra corrisposta al salario di un dipendente, poiché nel *verso* la data manca del tutto e nel *recto* è sempre la stessa e indicata con un segno di difficile interpretazione. Viceversa, pur nell'ambito dello stesso sistema monetario, l'unità di conto è espressa con più varianti. Reali o fittizi che siano, i compensi sono indicati, infatti, in più forme abbreviate: bolognini (*bb*) o bolognini di fiorino (*fiorino bb*) nel *recto*, o grossi bolognini (*G bb*) nel *verso*. Dunque, in poche righe di un piccolo foglio mutilo, si hanno ben tre modalità diverse per indicare la moneta, che in un normale registro contabile ci aspetteremmo seguire criteri unitari⁵⁶. Anche tale anomalia potrebbe avvalorare l'ipotesi di un esercizio, spiegando la molteplicità dei riferimenti con il ricorso a *esempla* diversi da riprodurre, scelti tra quelli che consentivano anche di sedimentare le informazioni di base sulle delle diverse misure monetarie in uso. A tale riguardo, giovano le ipotesi di Cherubini rispetto al livello di istruzione impartito per gli esercizi folignati. Lo studioso esclude che tali esercizi fossero frutto dell'insegnamento di un *magister gramaticae* vero e proprio, nel senso di un maestro di latino, così come di un *magister scholae*, che insegnava ai più piccoli i primi rudimenti della scrittura. Egli propende piuttosto

⁵³ Cherubini, *Frammenti di quaderni di scuola d'area umbra*, pp. 224-226, 229-230, 234.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 244.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 230, 240-241.

⁵⁶ Non si esclude che in una contabilità dell'epoca si ricorresse a più monete di conto contemporaneamente, magari per la necessità di retribuire maestranze esterne o per l'acquisto di materiali da fuori, ma qui sembrano mancare i requisiti fondamentali.

per «pubblici maestri di scuola, probabilmente, ma non necessariamente, inseriti tra i *magistri gramaticae* della contabilità camerale», che per insegnare a scrivere ai propri allievi usavano

propri *esempi* o *mostre* forse su brani di preghiere (...), e attraverso la copiatura di vere e proprie *rationes*, avviando così i propri giovani allievi fin dall'inizio alla tenuta e all'impostazione dei libri contabili e all'esercizio mnemonico sui rapporti tra le monete e le misure, cui obbligava la comprensione completa di questo genere di testi⁵⁷.

Il frammento di Assisi è stato rinvenuto isolato e non presenta, quindi, le sequenze di *elementa* da riprodurre, che nel caso di quelli pubblicati da Cherubini rendono inequivocabile la funzione di esercizi di scrittura. Ciononostante, diversi sono i tratti comuni. Nell'insieme, il confronto con altri ambiti scrittori dell'epoca, anche quelli relativi a contesti di corporazioni artigiane, rivela la marcata elementarietà, pur non mancando elementi che fanno escludere che si tratti di esercizi nell'ambito dei livelli inferiori della formazione di base. Ma soprattutto, esso ha in comune con i frammenti folignati l'uso del volgare, la scrittura a più mani con numerose varianti grafiche, la ripetitività di testi riferiti a una contabilità, dove mancano dettagli sulla prestazione d'opera, consueti nelle *rationes* contabili dell'epoca, ma al contempo si pone l'accento sulle diverse varianti delle misure monetarie correnti.

Ciò rafforza l'idea che, anche nel nostro caso, si tratti non di un normale registro, ma di un esercizio dedicato non semplicemente all'alfabetizzazione grafica, ma anche a rudimenti di contabilità, come è lecito aspettarsi nella formazione di un artigiano dell'epoca.

4. Antonio da Urbino e Antonio da Meredo. Note sulle maestranze edilizie ad Assisi nel XV secolo

Accettando l'ipotesi che si tratti di un esercizio di scrittura, potrebbe essere messa in dubbio l'esistenza reale dei due distinti *maestri* di cui si fa menzione nel frammento e i cui nomi, *Antonio da Urbino* e *Antonio da Meredo*, sembrerebbero ignoti nella documentazione finora esaminata sulle maestranze intervenute nel complesso di San Francesco. Se nel caso di *Antonio da Urbino* potremmo trovarci effettivamente di fronte a un'invenzione del *maestro*, per il nome (molto comune) e per il rapporto con Urbino, capitale del Ducato omonimo con cui Assisi confinava dalla metà del XV secolo, molto più difficile è conciliare con una creazione di fantasia l'*Antonio* del *recto*, che fa riferimento a una provenienza, *da Meredo*, inusuale rispetto al contesto di rinvenimento. Come nel caso dei quaderni folignati, proviamo dunque a ragionare sui due personaggi, ipotizzando che i testi del frammento siano trascrizioni o rielaborazioni di dati reali.

⁵⁷ Cherubini, *Insegnamento scolastico della scrittura*, pp. 235-236 e 240-241.

4.1 Antonio da Urbino

Allo stato attuale della ricerca, Antonio da Urbino non sembra figurare tra le maestranze finora note dalle fonti edite, quanto meno tra quelle che hanno lavorato regolarmente a San Francesco, così come non molto frequente sembra essere la citazione in questo ambito della città marchigiana, pur tra le molte indicate rispetto all'Italia centrale. Se non è affatto certo che questa carta sia finita tra i rifiuti sopra le volte per una diretta partecipazione del *maiestro* a lavori in questo settore del complesso di San Francesco, non possiamo neanche escludere la sua presenza, magari per opere secondarie non ricordate dalle fonti⁵⁸. Benché la ricerca non possa considerarsi conclusa, resta il fatto che nel *verso* si cita un personaggio finora quasi certamente sconosciuto, o comunque non di primo piano nella storia edilizia ed artistica del complesso. Tuttavia, un rapporto stretto con Urbino è documentato da una lettera del 1496 di Francesco Sansone *de Brixia*, ministro generale dei frati Minori Conventuali tra il 1475 e il 1499, lo stesso che nel 1484 aveva ordinato i lavori ai pluviali del sottotetto. Nella lettera si fa riferimento ad interventi edilizi in altre parti del Convento ad opera di ingegneri, che sarebbero stati “prestatati” dall’«illustrissimo duca nostro de Orbino», qualora si fosse ottemperato ad alcune condizioni⁵⁹. Come si è detto in precedenza, vi è la possibilità che il contesto in cui è stato ritrovato il frammento sia conciliabile con la notizia di rifacimenti del sistema di deflusso delle acque piovane, dalle fonti storiche assegnato al 1484, ai quali – almeno in parte – intervenne il *magister* Gasperino da Lugano, detto altrove “di Antonio”⁶⁰. Nonostante la possibile coerenza con i dati cronologici proposti per il documento, più elementi inducono a una notevole cautela rispetto a questa ipotesi di adesione tra fonte scritta e dati archeologici. In primo luogo, per chiunque abbia conoscenza diretta di questo complesso monumentale, è evidente come esso sia stato e sia tuttora un cantiere permanente e che non tutti gli interventi citati nelle fonti sono identificabili nelle strutture e stratigrafie, così come non tutte le operazioni osservabili sul campo trovano un riscontro puntuale nelle pur ricche fonti testuali: è quanto si è cercato di mostrare con la dettagliata ricostruzione di interventi eseguiti nel sottotetto tra la fine del XIX secolo e i primi decenni XX. Non secondario è poi il fatto che Gasperino “di Antonio”, è un personaggio

⁵⁸ Da Urbino proviene un fra *Iohannem fabrum*, che lavora a San Francesco nel 1440, ma tra le fonti fin qui analizzate è per ora un esempio isolato, per altro legato all'ambiente religioso e a lavorazioni specifiche (Assisi, Archivio del Sacro Convento di San Francesco, *fr. amministrativo*, 374, f. 23v, regesto in Zanotti, *L'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento*, p. 77).

⁵⁹ Archivio Comunale di Assisi, *Autografi*, I, 114, parzialmente riprodotto in Zanotti, *L'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento*, pp. 90-91.

⁶⁰ Si veda la nota 23. *Gasperino/Gasparino* è citato più volte per i suoi interventi in vari settori del complesso di San Francesco. Per la menzione come *Gasparinus Antonii* si veda, ad esempio, il documento sui lavori del 1472 alla “scarpa” del Sacro Convento (Archivio Notarile di Assisi, M16, f. 107r, parzialmente riprodotto in Zanotti, *L'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento*, p. 84).

ben noto nelle fonti perugine e assisiati, ma da queste è regolarmente indicato con l'attributo di "lombardo", che in alcun modo può dunque essere associato a una provenienza urbinata. Per quanto riguarda l'indicazione *Lombardia* o *Longobardia*, è noto, infatti, come essa riguardi, almeno fino alla fine del Medioevo, una parte consistente dell'Italia settentrionale, mentre in alcun modo Urbino può rientrare tra i centri di quest'area⁶¹.

4.2 Antonio da Meredo

Diverso è il discorso per l'Antonio del *recto*, rispetto al quale devo dire che la lettura del passo della penultima riga – che lo connota con l'attributo geografico *da Meredo* – non è frutto della mia prima interpretazione, orientata piuttosto verso una incapacità dello scrivente ad affrontare le difficoltà poste dal cambiamento del testo da riprodurre. Affezionata alla lettura iniziale, che portava con sé la conclusione che l'Antonio citato nel *recto* fosse lo stesso Antonio da Urbino del *verso*, ho faticato ad accettare una lettura alternativa, che indicava per questo gruppo sintattico l'interpretazione come *da Meredo*, con *Meredo* come geonimico⁶². Pur avendo già ipotizzato che si trattasse di due esercizi di scrittura, ritenevo che il toponimo dovesse essere compatibile – una sorta di specificazione – della provenienza da Urbino espressa nel *verso* della carta, non prendendo in considerazione che due testi molto simili per carattere e per posizione sullo stesso foglio, potessero in realtà alludere a due personaggi omonimi, ma distinti. Benché appropriata dal punto di vista grafico, questa lettura mi appariva poco convincente per la scarsa diffusione del toponimo *Meredo*. Infatti, esso non compare nei principali repertori sulla toponomastica italiana⁶³ ed anche procedendo con le ricerche in rete oggi disponibili, pochissimi sono i riferimenti: una piccolissima frazione nell'attuale provincia di Massa Carrara, comune di Tresana⁶⁴, e vari antroponimi diffusi nell'Udinese. Pur non potendo escludere il riferimento a queste aree, la mia attenzione è stata calamitata, però, da due altre attestazioni che riguardano

⁶¹ Sulla definizione medievale dei gruppi di *Lombardi* che a vario titolo compaiono nelle fonti italiane medievali, uso il caso estremo della Sicilia, dove essi sono così citati già dal secolo XI, con contingenti in particolare dal Monferrato, in relazione con i conti aleramici: Bresc, *La formazione del popolo siciliano*, pp. 243-265; Bresc, *Gli Aleramici in Sicilia*. A titolo esemplificativo, da questa zona provengono i Lombardi che si insediarono nel medioevo a Piazza Armerina, (Nigrelli, *Piazza Armerina Medievale*, p. 43).

⁶² Di fronte alle incertezze grafiche e all'evanescenza della penultima riga e alla chiara lettura di Antonio da Urbino nel *verso*, avevo scelto la *lectio facilior*, ritenendo che si trattasse di un "pasticcio" e che l'Antonio citato fosse lo stesso nei due testi.

⁶³ Nonostante l'avvento di internet, ancora oggi è fondamentale l'*Annuario generale dei Comuni e frazioni d'Italia* del Touring Club Italiano. Ho escluso l'unico riferimento esterno alla Penisola, una località delle Asturie, perché incongruente rispetto all'ambiente storico-costruttivo qui trattato.

⁶⁴ Ad esempio, < http://italia.indettaglio.it/ita/toscana/massacarrara_tresana_meredo.html >.

l'area lombarda, con un esempio nella Brianza centrale (parco del Meredo, nel comune di Seregno), ma soprattutto con il Sasso Meredo o Mericcio, ora Sasso Merè o Marè, in Valcuvia, tra il lago Maggiore e il Lago di Lugano. Quest'ultima localizzazione trova attualmente scarsi riscontri, ad eccezione degli itinerari compilati da naturalisti tra fine Settecento e inizi Ottocento: anche se all'epoca il Sasso Meredo è noto soprattutto per la pirite aurifera e il piombo, il viaggiatore non manca di indicare la prossimità di aree di pietre granitiche rosse e di cave di altre importanti materie prime⁶⁵.

Questa ipotesi sulla provenienza di Antonio *da Meredo*, pur con qualche incertezza, ci porta in un contesto geografico e in un ambiente culturale già noto e fondamentale nella storia dell'architettura medievale della nostra penisola e tutt'altro che estraneo alla storia del complesso di San Francesco ad Assisi. La Valcuvia, infatti, è immediatamente ad occidente dell'ampia zona che le fonti storiche e gli studi indicano come area di provenienza delle maestranze che attraverso buona parte del Medioevo ed oltre vengono di volta in volta indicate come *magistri commacini*, *d'Intelvi*, *campionesi* o, con termine più generale, *lombardi*⁶⁶ (Fig. 16).

Pur con le riserve indicate rispetto ai fondamenti reali della citazione, si ritiene possibile l'appartenenza di Antonio *da Meredo* alla schiera di maestranze di provenienza settentrionale, in particolare *magistri murorum* e scalpellini che ebbero un rapporto di lavoro privilegiato con il Sacro Convento nel corso di buona parte del XV secolo e oltre, tanto da figurare presto come *habitatores* di Assisi. Le fonti del periodo prese in esame, relative alle attività svolte presso il complesso di San Francesco ad Assisi, non ricorrono al termine *commacinus*, su cui da tempo si discute, ipotizzando che «sia giunto ad un certo punto ad essere sinonimo di “costruttore”, muratore; al tempo stesso però è certa la provenienza di maestranze edilizie ed artisti dalla regione dei laghi lombardi almeno dall'alto medioevo fino all'età moderna»⁶⁷. E infatti, i *lombardi* attivi ad Assisi provengono da varie località dell'Italia settentrionale, con diversi riferimenti ai laghi lombardi e località a cavallo dell'odierno confine tra Italia e Svizzera. Tra questi il nome Antonio ricorre molto di frequente per più generazioni, a partire almeno dal 1427, con Antonio da Bivigliolo o Brogliolo (sito per ora non identificato), o con un Filippo di Antonio da Cummo (Como) citato nel 1429, o quel *magister* Antonio *lombardo*, che nel 1444 lavora *supra chorum* per Giovanni di Guglielmo da Como,

⁶⁵ Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como*, in particolare cap. XIV, p. 134 (itinerario *Da Varese a Lugano per Valgana*) e cap. XV (itinerario *Valcuvia e Gana*), utili sia per i dati geologici e produttivi, che per la viabilità principale e secondaria.

⁶⁶ Tra i contributi più recenti su questo tema, si veda il congresso dedicato a *I magistri commacini: mito e realtà del Medioevo lombardo*; sulla distinzione terminologica, la diffusione e l'organizzazione dei cantieri: Lomartire, *Comacini, Campionesi, Antelami, “Lombardi”*.

⁶⁷ Lomartire, *Comacini, Campionesi, Antelami, “Lombardi”*, p. 19. Lo studioso ricorda che già nel XVIII secolo Ludovico Antonio Muratori, a commento del termine *commacinus*, scriveva: «ancora ai nostri giorni dai monti dell'Insubria, e in particolare dai laghi Verbano e Lario non pochi muratori migrano verso le altre parti d'Italia».

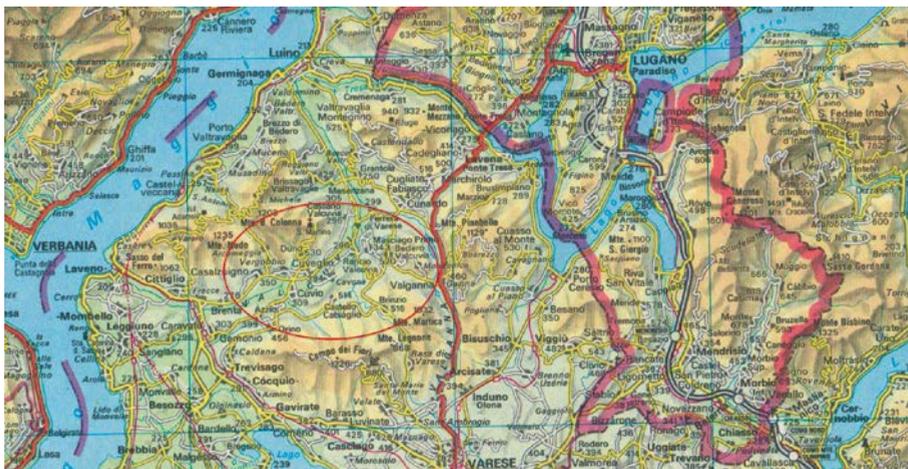


Fig. 16. L'area della Valcuvia (cerchiata), tra il Lago Maggiore, Varese e il Lago di Lugano. A est, la valle d'Intelvi (rielaborazione da *Grande atlante geografico*, p. 128).

forse lo stesso indicato come proveniente da *Veregio* forse lo stesso indicato come proveniente da *Varegio/Veregio* (Varese? Bareggio?), fino ad arrivare al più volte già citato *mastro* Gasparino di Antonio *de Lode de Lugano*⁶⁸ ed altri ancora, attivi qui almeno fino ai primi decenni del XVI secolo. Pur non mancando riferimenti anche ad altre aree dell'Italia Settentrionale, almeno tre di essi, forse imparentati tra loro, sono indicati come provenienti dall'area del lago Maggiore e dai laghi limitrofi⁶⁹. Attorno al 1484, anno in cui si interviene nel sottotetto della Basilica Superiore per rifare i pluviali, questi *maestri*, pur non avendo l'esclusiva degli interventi edilizi, hanno certamente incarichi importanti nel complesso francescano. All'epoca essi si presentano come un gruppo sociale coeso, che si proporrà con la propria identità *lombarda* ancora nei primi decenni del Cinquecento ed oltre: *lombardo* è infatti l'attributo di un altro *magister*, ancora una volta di nome Antonio, attivo ad Assisi almeno fino al 1526⁷⁰. A sancire il rapporto che da oltre un secolo il gruppo delle maestranze lombarde intratteneva con San Francesco, nel 1522 venne la richiesta – accettata – di usare per la propria corporazione la cappella di San Rocco, nella basilica inferiore di San Francesco⁷¹. Ma la forza sociale ed economica di questa comunità di maestranze immigrate era identificabile già da vari de-

⁶⁸ Assisi, Archivio del Sacro Convento, *fr. amministrativo*, 4, f. 85r, in Zanotti, *L'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento*, p. 87.

⁶⁹ Zanotti, *L'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento*, in particolare pp. 75-89. Per un esame dettagliato sulla provenienza dei *Lombardi* di Assisi, mi riprometto di proporre un'analisi approfondita nella pubblicazione definitiva delle indagini archeologiche.

⁷⁰ Assisi, Archivio del Sacro Convento, *fr. amministrativo*, 377, ff. 158r *passim*, in Zanotti, *L'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento*, p. 94.

⁷¹ Nessi, *La Basilica di S. Francesco in Assisi*, p. 344.



Fig. 17a. Assisi, via San Francesco. Loggia dei maestri commacini: generale e dettaglio con la data di costruzione o restauro (foto A. Sereni).

Fig. 17b. Assisi, via San Francesco. Loggia dei maestri commacini: generale e dettaglio con la data di costruzione o restauro (foto A. Sereni)

cenni anche in un edificio della corporazione, a poche centinaia di metri da San Francesco, oggi denominato “loggia dei maestri commacini” (Fig. 17 a-b).

Questa sede, inaugurata o rinnovata nel 1477, è uno dei luoghi da cui è possibile che provenga il nostro frammento.

Appendice

Analisi grafica

Recto

La scrittura del *recto* risulta ben giustificata a sinistra. Fanno eccezione le rr. 6-7, dove la scrittura inizia irregolarmente a 6 mm (r. 6 *Maiestro*) e a 18 mm (r. 7 *18*) a destra della rigatura verticale, perdendo così l'allineamento del capoverso. La *A* maiuscola all'inizio di ogni capoverso (*Addì*), di modulo maggiorato rispetto al resto del testo, è di modello capitale con le aste concluse in basso da trattini orizzontali di coronamento. La *a* minuscola è realizzata in due tempi, con occhiello aperto in alto (r. 3 *dal, maestro*) o chiuso (r. 4, stesse parole). La *b* minuscola (*ebbe, bb*) è sempre con asta verticale e con occhiello aperto. La *d* in *Addì* è costantemente realizzata dall'abbinamento in dissociazione di una *d* con lunga asta verticale e piccolo occhiello chiuso, seguita da una *d* con asta inclinata e con occhiello chiuso o leggermente aperto; nella preposizione *de* l'asta verticale è ovunque rettilinea, anche se marcatamente inclinata a sinistra. In *dal* la lettera è sempre con asta verticale, ma sia inclinata a sinistra che leggermente curva; solo nel r. 6 sono presenti una *D* maiuscola (*Da*) eseguita in due tempi col primo, il tratto verticale, ripiegato a fiocco sul rigo, e la *d* minuscola realizzata con movimento sinistrogiro, con piccolo occhiello a sinistra aperto e tratto verticale curvato a sinistra che si richiude a formare un grande occhiello verticale. La *e* è realizzata con occhiello chiuso o aperto. La *f*, presente solo nel r. 6 (*fiorino*), è realizzata in due tempi, con asta verticale sopra il rigo, che curva verso destra, completata da un tratto orizzontale. La *g* di *luglio* ha ovunque la forma di un 8, con l'occhiello inferiore sotto il rigo. L'occhiello sopra il rigo è di forma quasi triangolare e tagliato (r. 5) da un tratto orizzontale nella parte superiore, tracciato con singolo tratto di penna. La *i* compare con punto, apice, o anche priva di segni. È realizzata sia con piccola asta verticale con due brevi tratti a sinistra in alto e a destra in basso (*Addì*, r. 6 *Maiestro, Antonio*), ma in genere quando è seguita da lettera con curva a sinistra (*e, o*) tende a legarsi a questa, ed è talvolta realizzata con tratto curvo, come una *c* (r. 4 *luglio, maestro*). Ad inizio parola è sempre nella forma di *i* lunga (*jo*), tracciata con movimento destrogiro, con piccolo occhiello a sinistra in alto, lunga asta sia sopra che sotto il rigo, terminante in basso con un grande occhiello (rr. 1, 3, 4). La *m* minuscola (*mio, maestro*, rr. 3, 4, 5) è inclinata a destra; la *M* all'inizio del r. 6 (*Maiestro*) è una maiuscola capitale – a differenza dei precedenti capoversi – di piccolo modulo e schiacciata, realizzata con quattro tratti tutti fortemente inclinati. La *r*, presente nella parola *maestro* (rr. 3, 4, 5) è con il tratto a destra che va in diagonale dal basso verso l'alto, come una *v*. Questa forma è presente anche al rigo 6 in *Meredo* e *fiorino*, ma in *maestro* è eseguita con un tratto con curva a sini-

stra unito in alto al tratto orizzontale della *t*, seguito da un punto staccato di collegamento con la *o*, mentre in *dare* la *r* è a forma di 2. La *s*, presente solo nella parola *maiestro* (rr. 3-6), è del tipo con asta verticale che scende sotto il rigo e tratto superiore curvato a destra. Nelle righe 3-5, la *t* di *maiestro* è con trattino orizzontale e asta verticale terminante in alto con curva a sinistra, nel tentativo mal riuscito di creare una legatura con la *s* che precede. Viceversa, nel r. 6, la *t* di *Maiestro* non presenta la terminazione in alto con curva a sinistra e sia qui che in *antonio* il tratto verticale è curvo. Il numero 1 è tracciato come una *i* con due brevi tratti a sinistra in alto e a destra in basso (rr. 3, 4, 5: 14), mentre nel r. 7 (18) è una semplice asta verticale. Sempre al r. 7, il numero 8 è con doppio occhiello chiuso in alto da un tratto orizzontale, come già osservato per la lettera *g*.

L'unica abbreviazione evidente in queste poche righe è relativa alla moneta usata per i pagamenti, i bolognini, indicati a fine rigo con *bb* (rr. 3, 4, 5) o *fi<o>rino bb* (r. 6), con lungo tratto orizzontale che taglia le due aste⁷². Scarse le legature in queste che si manifestano, a tutti gli effetti, come una o più mani, come vedremo, molto elementari. Tra queste legature merita sicuramente di essere notata quella tra la *d* e la *e*, eseguita con prolungamento dell'asta della *d* a formare il corpo della seguente lettera, secondo un procedimento caratteristico delle scritture di modello gotico e noto col nome di *biting*⁷³. Qui il tratto superiore della *e* è ridotto a un punto almeno in due casi in *de*, alle rr. 4 e 5. Il tentativo, dato dal legamento *st* in *maiestro*, è irrisolto nelle rr. 3-5: il tratto superiore della *s* curva verso destra e l'apice del tratto verticale della *t* verso sinistra, ma non si congiungono; nel rigo 6, invece, il legamento avviene grazie curva verso destra della *s*, cui viene accostato l'asse verticale della *t*. In altri casi si rileva l'accostamento tra gruppi di lettere, in particolare abbastanza costante in *luglio*: *lu* con proseguimento a destra del tratto curvo inferiore della *l*, e *gl*, ottenuto con l'accostamento alla *l* tramite il tratto orizzontale che chiude la *g* nella parte superiore, che al r. 5 è aggiunto in un secondo momento. Alle rr. 3-4, in *mio*, il gruppo *mi* è congiunto con un tratto orizzontale inferiore, realizzato tracciando il terzo tratto della *m* come un 2. Al r. 6, *fi* di *fi<o>rino* sono collegati dal tratto orizzontale della *f*.

La punteggiatura, quasi assente e apparentemente priva di una coerenza interna, è usata solo in due casi, nelle rr. 2-3, dopo *addì*.

L'uso delle maiuscole è confinato all'*incipit* della singola riga (*Addì*, rr. 1-5). Fa eccezione, ancora una volta, il r. 6, dove è maiuscola la lettera a inizio di riga con *Maiestro*, ma anche *Da meredo*, dunque con maiuscola nella preposizione e minuscola nel geonimico. Ipotizzo che questa scelta grafica non sia casuale ma che, da parte dello scrivente, le due unità sintattiche siano con-

⁷² La scelta di sciogliere con *bolognini* e non *baiocchi*, è dettata dalla presenza, sul verso, dell'indicazione abbreviata *G bb*, che si può sciogliere con *Grossi bolognini*.

⁷³ Ker, *English Manuscripts*, pp. 38-39. Nella terminologia paleografica il termine è stato poi adattato a significare la fusione delle curve contrapposte: Bischoff, *Paleografia latina*, p. 188; Parkes, *English Cursive Book Hands, 1250-1500*, p. XXVI.

cepite come un tutt'uno, come avverrà nella formazione dei cognomi.

Sono da rilevare imprecisioni ed errori, individuabili nel mancato completamento e nella cancellazione parziale del r. 2 e in particolare il *ductus* nel suo insieme: caratteri fortemente separati uno dall'altro nella prima parte della frase (*Addi. [.]jo ebbe dal*) e invece accostamento delle lettere e tentativi di legatura tra caratteri nel resto della frase, ma anche l'inclinazione del tratteggio, che oscilla alternativamente verso destra o sinistra. Una maggiore confusione si rileva nel r. 6, dove le incertezze si moltiplicano, in particolare nel modulo delle lettere e nel rispetto della rigatura del foglio.

Nella parte superstite del *recto*, più elementi suggeriscono che vi siano state certamente due diverse fasi di scrittura, individuabili rispettivamente nelle rr. 1-5 e nelle successive rr. 6-7. La pausa nella scrittura risulta evidente dal mutamento, nelle due righe finali sia dell'inchiostro che del testo, formulato in maniera simile a quello del *verso*, ma certamente con grafia differente. Queste sembrano un'aggiunta successiva, come suggerisce anche l'assenza della rigatura verticale sul lato destro, proprio nella parte finale, e lo spazio interlineare maggiore rispetto alle righe precedenti. Inoltre, qui si perde l'allineamento dei capoversi rispetto alla giustificazione e lo scrivente non è stato in grado di calcolare puntualmente lo spazio necessario per il nuovo testo, così che la cifra 18 è finita alla riga successiva. Dal punto di vista grafico, per le ultime righe una mano diversa è indicata da vari elementi già indicati. Il r. 6 mostra, infatti, una drastica riduzione del modulo, di fatto bilineare, per l'assenza di verticalizzazione dell'iniziale e delle lettere *d* (*Addi, de, dal*), *l* (*lugglio, dal*), *b* (*ebbe, bb di bolognini*), presente invece nelle rr. 1-5. Inoltre, solo nel r. 6 troviamo la *d* minuscola con tratto verticale curvato a sinistra che si richiude a formare un grande occhiello verticale, con forma analoga a quella del *verso*, nella parola *dare*, così come le forme della *r* in *maiestro* e in *dare*, nonché il legamento *st* in *maiestro*, irrisolto nelle righe precedenti.

Verso

A differenza del *recto*, qui il testo è identico in tutte le righe superstiti, sia nel contenuto che, per lo più, nella modalità di esecuzione. La *A* maiuscola di *Antonio* è eseguita con due tratti curvi, così come già presente in scritture di tipo calligrafico. Questa iniziale è costantemente spartita a metà dalla linea di giustificazione sinistra della carta, con il tratto inferiore della pancia a sinistra collocato a sinistra di questa: dunque non un caso, ma un uso della rigatura come punto di riferimento per iniziare la scrittura, una prassi non insolita⁷⁴. A differenza di quanto avviene per le altre lettere, l'esecuzione di questa iniziale – realizzata in due tempi – non è costante nel modulo e nel

⁷⁴ Essa trova un illustre precedente, tra gli altri, in Coluccio Salutati (ad esempio, London, British Museum, Add. 11987, f. 12r, autografo).

disegno, con variazioni nell'altezza, nella larghezza, nel rapporto tra le dimensioni dei due tratti e nelle caratteristiche di questi. Nelle rr. 3-5 il tratto superiore inizia a sinistra con un ricciolo che si sviluppa in una doppia curva, che comunque non tocca mai il rigo inferiore, mentre l'occhiello è realizzato con un breve tratto curvo che non si collega con il precedente ed è quasi ridotto a un apostrofo nel r. 5. Viceversa, nel r. 6, i due tratti sono più ampi e privi del ricciolo iniziale. La *a* minuscola (*da*, *dare*) è tracciata in due tempi, con un occhiello aperto in alto in *da* e talvolta anche in *dare*, e con secondo tratto a destra eseguito in diagonale. La *b* (*Urbino*, *bb*) è sempre con asta verticale e con occhiello sempre aperto in alto. Nonostante le poche righe del *verso*, si rilevano anche qui ben tre varianti nell'esecuzione della *d*: in *da* è con pancia a sinistra aperta e asta che tende a chiudersi a riccio verso destra; la *d* di *de(ve)* è con pancia chiusa a sinistra e tratto verticale rettilineo; la *d* di *dare* è sempre realizzata con un solo movimento sinistrogiro con pancia a sinistra aperta e tratto verticale curvato a sinistra che si richiude a occhiello. La scelta dell'uno o dell'altro tipo non sembra corrispondere a un criterio preciso, dato che sia la *d* di *da* che di *dare* sono ambedue a inizio parola ed entrambe seguita da una *a*. La *e* è realizzata con occhiello chiuso o aperto. Caratteristica ricorrente, assente nel *recto*, è la frequente conclusione dell'occhiello con un sottile tratto diagonale verso destra. La *G* maiuscola di *G(rossi)* solo nel primo rigo ha l'estremità inferiore tagliata da un trattino orizzontale. La *i* (*U(r)bino*) è sempre con apice ed è tracciata con un breve tratto in alto e in basso. Nella *m* (*me*) si rileva un'esecuzione con tre tratti curvi, separati nel r. 3. La *p* (*per*, *opere*) presenta sempre l'occhiello aperto in alto e l'asta verticale inizia con un sottile tratto a sinistra. La *r* (*dare*, *opere*) è con il tratto a destra che va in diagonale dal basso verso l'alto, come la stessa lettera del *recto*, ma tendenzialmente qui è tracciata da metà del tratto a sinistra. La *t* in *Antonio* è di piccolo modulo, contenuta entro lo schema bilineare delle lettere adiacenti (*n*, *o*). La *U* maiuscola di *Urbino* è eseguita con tratto curvo e nell'insieme fortemente inclinata a sinistra.

Le abbreviazioni riguardano qui più unità sintattiche: *Urbino*, *per* e la valuta corrente. La *r* di *U(r)bino* è abbreviata da un tratto discendente ondulato che taglia in verticale la *U* maiuscola. L'abbreviazione di *per* è con la *p* con trattino orizzontale a metà o alla fine dell'asta verticale. Come nel *recto*, la moneta di pagamento è indicata con *bb*, con un tratto trasversale alto che le unisce, ma questa volta precedute da *.G.*, dunque da sciogliere nell'insieme con *Grossi bolognini*.

All'uso delle maiuscole si ricorre regolarmente per il capoverso, che in questo caso coincide anche con il nome proprio *Antonio*, nel geonimico *Urbino* (che qui è attribuito di provenienza geografica di *Antonio*) e nell'indicazione abbreviata della moneta: *G*, per *Grossi*, mentre la specificazione *bolognini* è minuscola.

Nell'insieme, si rileva l'assenza di legamenti e una marcata separazione delle singole lettere che compongono le parole. Fa eccezione il gruppo *de* in *de dare*, dove si osserva la fusione tra le due lettere, tanto che – con l'unica

eccezione del r. 5, dove la *e* presenta ancora l'occhiello superiore – in generale il tratto superiore della *e* è in sostanza ridotto a un punto.

Il punto (di pausa?), posto appena sopra la linea di scrittura, è usato in modo costante, nelle poche righe superstiti, insufficienti per attribuirgli un senso specifico: è presente dopo *dare*, prima e dopo l'abbreviazione *.G. bb.* e a fine riga, dopo la cifra *32*.

In generale, si rileva una costante ripetizione dei tratti caratteristici, che fanno pensare a un'esecuzione in un unico momento delle righe superstiti del *verso* da parte di questa mano, diversa dalle due individuate nel *recto*.

Opere citate

- G. Abate, *Per la storia e l'arte della Basilica di San Francesco in Assisi*, Roma 1956; già edito in «Miscellanea francescana», 56, (1956), pp. 3-36.
- C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Milano 1801³.
- F. Arcuti, *I rifiuti «nascosti» nelle volte*, in «L'Unità», 23 marzo 1998, p. 9.
- La Basilica di San Francesco in Assisi, 26 settembre 1997 - 26 marzo 1998*, a cura di G. Basile, p. N. Giandomenico, Assisi (Pg) 1998.
- B. Bischoff, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, edizione it. di G.P. Mantovani, S. Zamponi, Padova 1992 (Medioevo e umanesimo, 81).
- H. Bresc, *La formazione del popolo siciliano*, in *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo 1983), Pisa 1985, pp. 243-265.
- H. Bresc, *Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive*, in *Bianca Lancia D'Agliano fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*. Atti del Convegno (Asti-Agliano 1990), a cura di R. Bordone, Alessandria 1992, pp. 147-163.
- C.M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Leipzig 1923².
- G.P. Brogiolo, A. Cagnana, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze 2012.
- P. Busonero, *Le filigrane come supporto per la datazione: problemi e verifiche su un campione di codici greci datati*, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 7 (1993), pp. 297-323.
- P. Cammarosano, *Guida allo studio della storia medievale*, Roma-Bari 2008³.
- P. Cherubini, *Frammenti di quaderni di scuola d'area umbra alla fine del secolo XV*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 76 (1996), pp. 11-88.
- P. Cherubini, *Insegnamento scolastico della scrittura ed evoluzione delle forme grafiche della paleografia latina, in Scuola vaticana di paleografia diplomatica e archivistica presso l'Archivio segreto vaticano. Inaugurazione del corso biennale, anni accademici 2010-2012*, Città del Vaticano 2011, pp. 11-88.
- A. Colbacchini, «... pur nell'orgoglio e nella fierezza del dovere compiuto...». *Storia e rappresentazione del corpo mutilato nella Grande Guerra*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea specialistica in Storia Moderna e Contemporanea, a.a. 2009-2010, Rel. Prof.ssa C. Sorba < <http://tesi.cab.unipd.it/26255/> >.
- N. Covini, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali - Rivista», 9 (2008), 1 (< <http://www.rivista.retimedievali.it> >), pp. 1-32, figg. 1-10.
- G. Cozzi, *Italian cigarette packs collection: Direzione Generale delle Privative & Direzione Generale dei Monopoli Industriali 1893-1927*, < <http://www.popesugalle.com/RegnoPrivative/Nazionali.html> >.
- G. Croci, P. Rocchi, *Il complesso basilicale*, in *La Basilica di San Francesco in Assisi, 26 settembre 1997-26 marzo 1998*, Assisi s.d. [ma 1998], pp. 11-20.
- G. De Nicola, *Sassetta between 1423 and 1433, II: The Madonna della Neve of the Duomo, Siena, 1430-1432*, in «The Burlington Magazine for Connoisseurs», 23 (1913), pp. 276-283, < <http://www.jstor.org/stable/859488> >.
- P. Falzone, voce *Maturanzio (Mataratius), Francesco*, in *DBI*, 72, Roma 2008, pp. 338-341, < http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maturanzio_%28Dizionario-Biografico%29/ >.
- L. Fumi, *Spigolature dall'Archivio della Basilica di S. Francesco*, in «Bollettino di Storia Patria per l'Umbria», 13 (1907), pp. 573-590.
- N. Giandomenico, P. Rocchi, *Il Sacro Convento di S. Francesco in Assisi. Storia e Restauri dopo il sisma del 26 settembre 1997*, Spoleto 2000.
- A. Gramsci, *Quistione di fosforo*, in «Avanti!», 22, n. 96, 5 aprile 1916 [«Cronache torinesi», rubrica *Sotto la mole*].
- A. Gramsci, *Scritti: 1910-1916*, Roma, in preparazione per l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, Edizione nazionale degli Scritti, 1.
- Grande atlante geografico d'Europa e d'Italia* De Agostini, Novara 1995.

- Ph. Hoffmann, *Reliures crétoises et vénitiennes provenant de la bibliothèque de Francesco Maturanzio et conservées à Pérouse*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 94 (1982), 2, pp. 729-757.
- Inventario e registi dell'Archivio del Sacro Convento d'Assisi*, a cura di S. Nessi, Padova 1991 (Fonti e studi francescani 3, Inventari 2).
- N.R. Ker, *English Manuscripts in the Century After the Norman Conquest*, Oxford 1960.
- S. Lomartire, *Comacini, Campionesi, Antelami, "Lombardi". Problemi di terminologia e di storiografia*, in *Els Comacini i l'arquitectura romànica a Catalunya*. Atti del Convegno internazionale (Girona-Barcellona, 25-26 novembre 2005), a cura di P. Freixas, J. Camps, Barcelona 2010, pp. 9-31.
- G. Maetzke, *Fonte archeologica e processo socio-culturale*, in *Teoria e pratica della ricerca archeologica*, I, *Premesse metodologiche*, a cura di G. Donato, W. Hensel, S. Tabaczynski, ediz. italiana a cura di N. Negroni Catacchio, G. Maetzke, Torino 1986, pp. 261-321.
- I magistri commacini: mito e realtà del Medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Varese-Como, 23-25 ottobre 2008), 2 voll., Spoleto 2009.
- D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari 2008.
- M.I. Marchetti, A. Sereni, *San Francesco ad Assisi. Indagini archeologiche dei riempimenti delle volte*, in *I laterizi in età medievale. Dalla produzione al cantiere*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Roma, 4-5 giugno 1998), a cura di E. De Minicis, Roma 2001 (Museo della Città e del Territorio, 13), pp. 178-189.
- D. Martinoli, *Il comandante Roberto Stuparich*, in «Lussino», 42 (settembre 2013), pp. 10-14, < <http://issuu.com/lussinpiccolo-italia/docs/lussino42> >.
- S. Nessi, *La Basilica di S. Francesco in Assisi e la sua documentazione storica*, Assisi 1982.
- G. Nicolaj, *Lezioni di diplomazia generale*, I, *Istituzioni*, Roma 2007 (anche in < <http://scienze.unipv.it/rivista/nicolaj/nicolaj-introduzione.html> >).
- I. Nigrelli, *Piazza Armerina Medievale*, in I. Nigrelli, *La storia onesta. Saggi di storia medievale su Augusta, Gela e Piazza, Siracusa 2010*², pp. 37-90 (1^a ed. Milano 1983).
- E. Ornato, *Carta e filigrane nel libro a stampa: l'esempio di Venezia*, in *Testa di bue e sirena. La memoria della carta e delle filigrane dal medioevo al Seicento*, Testo di accompagnamento e catalogo della mostra (Stoccarda-Vienna-Fabriano-Roma 2006-2007), a cura di P. Rückert, Stuttgart 2007², pp. 33-34, < http://www.bernstein.oew.ac.at/twiki/pub/Main/ProjectExhibitions/bernstein_2007_exhibition_catalog_it.pdf >.
- M.B. Parkes, *English Cursive Book Hands, 1250-1500*, Oxford 1969 (Oxford Palaeographical Handbooks).
- A. Petrucci, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma 1979 (Raccolta di studi e testi, 139), I, pp. 3-30.
- G. Piccard, *Wasserzeichen-Waage*, Findbuch V, Stuttgart 1978.
- G. Piccard, *Wasserzeichensammlung*, Hauptstaatsarchiv Stuttgart, Bestand J 340, < <http://www.piccard-online.de/start.php> >.
- A.I. Pini, *Scuole e università*, in *La società medievale*, a cura di S. Collodo, G. Pinto, Bologna 1999, pp. 481-532.
- A. Pratesi, *Nolo aliud instrumentum*, in *Francesco d'Assisi*, vol. III, *Documenti e archivi, codici e biblioteche, miniature*, Milano 1982, pp. 11-12.
- W.L. Rathje, *The Garbage Project*, in «Archaeology», 27 (1974), pp. 236-241.
- G. Rocchi, *La basilica di San Francesco ad Assisi. Interpretazione e rilievo*, Firenze 1982.
- A. Rossi, *Documenti inediti sopra alcune fabbriche perugine del secolo XV*, Perugia 1870.
- A. Rossi, *I pittori di Foligno nel secolo d'oro delle arti italiane: testimonianze autentiche*, Perugia 1872.
- La scatola "TALIANISSIMA" e il monopolio dei fiammiferi*, estratto dal «Bollettino della Federazione nazionale dei comitati di assistenza di militari ciechi, storpi e mutilati», 1 (1916), 4.
- A. Sereni, *Indagini archeologiche nel complesso di San Francesco ad Assisi a seguito del sisma del 1997: la Basilica Superiore e il Chiostrò di Sisto IV*, in preparazione.
- M. Shanks, D. Platt, W.L. Rathje, *The Perfume Of Garbage. Modernity and the Archaeological*, in «Modernism / Modernity», 11 (2004), 1, pp. 61-83.
- A. Tosi, *Language and society in a changing Italy*, Clevedon-Buffalo 2001 (Multilingual Matters, 117).
- G. Urru, *Pericolosità geologica e caratterizzazione del sottosuolo in ambiente urbano: metodologie di analisi ed applicazioni al caso di Roma*, Università degli Studi di "Roma Tre",

Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, tesi di dottorato in Geodinamica, ciclo 2005/2008, Rel. R. Funicello, < <http://dspace-Roma3.caspur.it/bitstream/2307/642/1/URRUPericolositageologicaesottosuoloambienteurbano.pdf> >.

Touring Club Italiano, *Annuario generale dei Comuni e frazioni d'Italia*, Milano 1967.

P. Vagheggi, *Il terremoto continua*, in «La Repubblica», 20 dicembre 1997, p. 35.

G. Vannini, *Una struttura edile trecentesca: il complesso fittile del S. Domenico di Prato*, in *I laterizi in età medievale. Dalla produzione al cantiere*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Roma, 4-5 giugno 1998), a cura di E. De Minicis, Roma 2001 (Museo della Città e del Territorio 13), pp. 199-212.

G. Volpe, *Per un'innovazione radicale nelle politiche della tutela*, in *De-tutela. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico*, a cura di L. Carletti-C. Giometti, Pisa 2014, pp. 109-115.

G. Zanotti, *L'archivio storico-amministrativo del Sacro Convento*, in C. Pietramellara et alii, *Il Sacro Convento di Assisi*, Roma-Bari 1988, I, pp. 57-104.

Abstract

Le indagini archeologiche condotte nel sottotetto del braccio settentrionale del transetto della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi, a seguito del terremoto del 1997, portarono al ritrovamento di un frammento cartaceo, apparentemente interpretabile come parte di un registro contabile di cantiere. In questo contributo il documento viene analizzato sia come fonte storica che come fonte archeologica. Nella stratigrafia archeologica il frammento si colloca in un ampio periodo compreso tra la seconda metà del XV secolo e un'epoca anteriore agli interventi di fine Ottocento, in uno strato pertinente a una ristrutturazione degli scoli dell'acqua piovana, probabilmente di fine Quattrocento. Quest'ultima datazione è suggerita anche dall'esame paleografico, dalla filigrana e dalla forma e contenuto del documento. Qui si propone che possa trattarsi di un esercizio di scrittura a più mani, in un ambito culturale legato a maestranze dell'Italia centrale e a varie generazioni di maestri commacini, già dall'inizio del XV secolo attivi nel complesso di San Francesco ad Assisi e in Umbria.

Between historical and archeological source: a document from "rinfianchi" of the vaults of Saint Francis in Assisi.

The archaeological investigations conducted in the area between the roof and the ceiling of the northern arm of the transept of the Upper Basilica of Saint Francis in Assisi, following the earthquake of 1997, led to the discovery of a fragment of paper, which would appear to be part of a construction site ledger. This paper analyzes the document as both a historical and archaeological source. In the archaeological stratigraphy, the fragment dates to a broad period ranging from the second half of the 15th century to before the interventions of the late 19th century, and to a layer pertaining to the renovation of the rainwater drainage system, probably carried out in the late 15th century. The latter date is also suggested by the palaeographic examination, the watermark and the form and content of the document. Here it is posited that it may have been written by more than one hand, in a cultural environment connected with skilled workers from central Italy and with various generations of Comacine masters, who at the beginning of the 15th century were already active in the Saint Francis of Assisi complex and in Umbria.

Keywords: Middle Ages; 15th Century; Assisi; Saint Francis in Assisi Upper Basilica; Archaeology, Archaeology of Architecture; Unpublished Sources; Watermark; Education; Comacine Masters; Earthquake.

Anna Sereni,
Università "Kore" di Enna
anna.sereni@unikore.it